

Sono i sogni a plasmare la realtà

**Nel 2001 il nostro sogno è divenuto realtà:
la formazione in Ottica e Optometria si è situata,
finalmente anche in Italia, in ambito accademico.**

di Silvio Maffioletti

La storia che vado a raccontare descrive¹ il percorso di una scuola. La progettualità degli inizi, la sua identità, la sua evoluzione, i frutti sbocciati dalla volontà generativa dei suoi fondatori. Una storia collettiva che ha plasmato un certo modo di essere ottici e optometristi in Italia.²

Il Novecento stava finendo. L'Istituto Superiore di Scienze Optometriche "Giuseppe Ricco" di Milano, nel corso della propria attività formativa iniziata nel 1969, aveva rilasciato più di duecento diplomi di Ottica e quasi mille attestati di specializzazione in Optometria. Si era lavorato tanto: l'impegno e la serietà erano la via obbligata per trasformare i sogni in realtà e noi, nella seconda parte del Novecento, avevamo sognato tanto. Ora che il vecchio secolo era al tramonto, l'alba del Duemila dava nuovo colore al sogno di veder riconosciuta un'adeguata collocazione normativa e sociale alla nostra professione. I tempi erano maturi e, ne eravamo certi, quel momento era vicino.

Eravamo pronti. L'ISSO nell'anno scolastico 1999-2000 era in piena attività con otto classi: sei classi



Da sinistra: Jean Thiriart, Giuseppe Longoni, Ugo Frescura, Vasco Moscardini, Riccardo Perris, Giuseppe Ricco e Gianni Rehak negli anni Settanta a Tortona

del triennio di Optometria (tre del corso diurno e tre del corso serale) e due classi del biennio di Ottica. Le iscrizioni erano al completo, il corpo insegnante era rodato ed efficiente e, anno dopo anno, la nostra scuola accoglieva un numero sempre maggiore di studenti da tutta Italia. Frequentare il triennio di Optometria era un buon investimento per il futuro, consentiva di accumulare conoscenze ed esperienze cliniche immediatamente utilizzabili che garantivano un buon posizionamento professionale; i giovani che terminavano la scuola di Optometria venivano rapidamente assorbiti dal mercato

del lavoro oppure, se provenivano da famiglie già impegnate sul piano imprenditoriale, vi ritornavano per assumere maggiori responsabilità grazie alle competenze acquisite.

¹ Grazie di cuore a Valentina Cattaneo per la grafica e l'impaginazione.

² Una prima versione di questo racconto era stata pubblicata a puntate su b2eyesmagazine nei numeri 10/2013, 11/2013, 1/2014, 2/2014 e 3/2014; Angelo Magri, direttore della rivista, ne era stato il prezioso mentore con i suoi consigli e le sue osservazioni.



Milano, via della Signora



Vinci, piazza della Libertà

Il trentennale percorso dell'ISSO di Milano

Iniziava un nuovo secolo ed ero fiero di far parte del corpo docente dell'ISSO milanese: un movimento di persone libere, indipendenti, impegnate a costruire una professionalità socialmente utile, che poggiava su fondamenti scientifici ed era inserita nelle dinamiche sanitarie multidisciplinari del territorio. Anno dopo anno ero cresciuto, dapprima come studente e poi da insegnante; affiancavo colleghi in gamba che dedicavano alla formazione dei nuovi professionisti in Ottica e in Optometria una parte rilevante del proprio tempo e delle proprie energie, mentre in aula vedevo alternarsi e crescere giovani colleghi motivati, attenti e preparati. Dal 1969, anno della sua apertura, l'ISSO milanese si era sviluppato con continuità ed era diventato grande e forte. Gli addetti ai lavori lo consideravano (insieme all'IRSO di Vinci e all'ISSO di Roma) come l'eccellenza della formazione optometrica italiana

e mi gratificava sentirmi parte della sua storia, ormai trentennale e con radici profonde.

Quanta strada era stata percorsa! L'inizio non era stato facile: i fondatori della scuola milanese, concretizzando la loro volontà generativa, avevano iniziato i corsi di Optometria nel 1969 presso la sede ACLI di via della Signora³ (vicino a piazza S. Stefano) e, negli anni successivi, li avevano fatti crescere trasferendosi nella sede di via Noale (quartiere Baggio, nella periferia occidentale della città). Quei colleghi si erano mossi come coraggiose avanguardie in territori inesplorati, in quella fase era infatti necessaria un'incrollabile determinazione per dedicare tempo ed energie alla scuola, promuovendo l'attività didattica e l'idea della professione optometrica ad essa sottesa nonostante le numerose e crescenti difficoltà; scorrere oggi i loro nomi significa ripercorrere la feconda storia delle origini dell'ISSO milanese⁴. Erano stati dei pionieri e avevano aperto la strada;

con mezzi precari, supportati da dispense cartacee predisposte nelle ore extralavorative e animati dall'ottimismo della ragione, essi avevano generato la scuola milanese e le avevano consentito di mettere radici solide, progettando una didattica imperniata su presupposti scientifici e metabolizzata dagli studenti mediante centinaia di ore di pratica clinica individuale.

Stava nascendo anche in Italia la figura dell'optometrista, una professione nuova, evoluta e scientificamente solida. Veniva alla luce a Vinci e a Milano nell'autunno del 1969 anche se la sua gestazione

³ Magri A. *Quando la professione dell'ottico era una e trina*, b2eyesmagazine, 2012(4), pagg. 35-39.

⁴ Erano docenti dell'ISSO negli anni Settanta e nella prima metà degli anni Ottanta: Ugo Frescura, Giuseppe Ricco, Gianni Rehak, Giuseppe Longoni, Riccardo Perris, Giuseppe Celasco, Luciano Vettore, Gianfranco Milani, Augusto Perini, Valdemaro Giannelli, Franco Caslini, Germano Manganelli, Renato Pagani, Vincenzo Russo e Graziella Mariani.

era frutto negli accadimenti avvenuti nei trenta mesi precedenti, ricchi di novità e politicamente decisivi. L'articolato sviluppo della professione optometrica portava peraltro a compimento e realizzava pienamente l'irreversibile cambiamento culturale e professionale al quale gli ottici italiani erano stati chiamati dalla mutata realtà sociale ed economica della seconda metà del Novecento; nei trenta mesi compresi tra la primavera del 1967 e l'autunno del 1969, con un'improvvisa accelerazione, gli avvenimenti avevano plasmato l'identità formativa e professionale degli optometristi italiani. Poi, dall'autunno del 1969, tale identità era divenuta generativa con l'apertura dei primi due corsi italiani di optometria in Lombardia (a Milano, in via della Signora) e in Toscana (a Vinci, in piazza della Libertà).



Vasco Ronchi

Milano e Vinci, all'unisono

Anche in Italia, come precedentemente altrove, la crescita e la diffusione delle conoscenze optometriche avveniva nelle aule scolastiche perché a caratterizzarne i presupposti era anzitutto la dimensione culturale e scientifica; solo successivamente sarebbero emerse anche le implicazioni imprenditoriali, sindacali e legali connesse al suo sviluppo. Per più di trent'anni le scuole di Vinci e di Milano avevano svolto un ruolo decisivo; a volte rivali e a volte alleate ma comunque solide, ben organizzate, innovative, ricche di insegnanti competenti e generosi e, seppur diverse, ugualmente efficaci e di elevata qualità. Due scuole che avevano aperto una strada nuova mediante un approccio scientifico serio, al passo con i tempi, tanto autorevole quanto orgogliosamente autonomo, esprimendo così anche in quest'ambito l'originalità della ricca e variegata realtà italiana, la terra dei cento campanili.

La rivalità tra Vinci e Milano aveva così riproposto e richiamato, nell'ultimo scorcio del Novecento, un'altra controversia italiana che, sette secoli prima, aveva visto Venezia e Firenze contendersi la primogenitura dell'occhiale senza che nessuna delle due città riuscisse a esprimere prove schiaccianti e definitive a proprio favore. In realtà Firenze e Venezia erano state comunque, per motivi diversi, entrambe prime per merito e qualità; due splendide protagoniste del tempo in cui si era sviluppata la produzione delle lenti e delle montature, due efficienti

protagoniste nelle prime fasi della storia dell'occhiale quando ne avevano promosso la conoscenza, la diffusione e il successo in tutto il mondo.

Anche Milano e Vinci, nella diffusione dell'Optometria, erano state entrambe protagoniste. Ha poco senso insistere nella ricerca di nuovi e inediti documenti che evidenzino se, in quel lontano autunno del 1969, il corso di optometria sia iniziato prima a Milano oppure prima a Vinci. Avevano aperto insieme, dalle notizie del tempo emerge che la differenza temporale era stata di poche settimane e la controversia appare dunque fuorviante e inutile. Nei fatti, le scuole di Milano e di Vinci erano partite spalla a spalla e si erano trovate ad essere, contemporaneamente, sia concorrenti che alleate. Concorrenti perché si rivolgevano al medesimo bacino di utenza, formato da quell'avanguardia di ottici italiani che intendeva evolversi verso la nuova disciplina optometrica. Alleate perché avevano colto



Sergio Villani

come i tempi in Italia fossero maturi per una nuova, qualificata e utile professione. Da concorrenti e da alleate entrambe ci avevano creduto fino in fondo e erano state protagoniste, per merito e per qualità, nel passaggio innovativo che avevano aperto nel 1969 e che avevano poi sviluppato, senza sosta, nei decenni successivi.

Un'equilibrata miscela di conoscenze scientifiche e formazione tecnico-professionale

Negli anni Ottanta, usciti dal periodo pionieristico, oltre ai fondatori anche altri colleghi si erano affacciati alla docenza all'ISSO, assumendone la responsabilità nel periodo in cui la sede da via Noale era stata trasferita presso il CAPAC di via Murillo (vicino a San Siro), nel moderno Politecnico del Commercio.⁵ I nuovi insegnanti avevano introdotto una visione più moderna dei contenuti, legata anche alle novità della contattologia morbida e alle diffuse problematiche derivanti dall'applicazione visiva protratta a distanza prossimale. Grazie al loro lavoro, l'ISSO aveva messo a punto un'equilibrata miscela di conoscenze scientifiche e di formazione tecnico-professionale, che aveva consolidato la propria autorevolezza nel panorama nazionale. Intanto, nel territorio italiano, la professione optometrica si diffondeva e si radicava dapprima nelle grandi città e poi, anno dopo anno, nella vivace e variegata provincia, dalle Alpi alla Sicilia. Centinaia di ottici che avevano studiato nei corsi



Vinci, 1972. Il sindaco di Vinci Cesarino Allegri (sesto da sinistra) tra Sergio Villani e Vasco Ronchi al 1° Congresso nazionale di Optometria dell'istituto vinciano

di optometria, a scuola avevano applicato protocolli e valutazioni cliniche affiancati dai docenti; poi li avevano adottati nell'attività quotidiana. Nei loro centri ottici si dedicavano alla verifica della condizione rifrattiva, alla determinazione della corretta prescrizione ottica, alla gestione dei portatori di lenti a contatto, alla valutazione funzionale delle abilità visive delle persone con sistemi visivi privi di patologie; essi costituivano il piccolo esercito di uomini e di donne che, con passione e impegno, aveva applicato i dettami optometrici nella propria pratica professionale e rendeva, giorno dopo giorno, un qualificato e insostituibile servizio agli italiani.

La natura della conoscenza e della professionalità optometrica in Italia sin dall'inizio si era schierata, senza tentennamenti, in ambito scientifico; era figlia di un sistema di conoscenze relative alla visione che, nel tempo, erano stati espresse da un'attività di ricerca organiz-

zata e attuata con procedimenti metodici e rigorosi, finalizzati alla descrizione delle leggi che regolano il fenomeno della visione e che consentono la sua adeguata valutazione. Nei programmi, l'Optometria italiana non scimmiettava le sorelle maggiori anglosassoni, ben più radicate e riconosciute nei propri territori. Stava invece plasmando e consolidando una propria specifica identità grazie a personaggi esemplari e mediante

⁵ I docenti dell'ISSO a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta erano: Giuseppe Ricco, Riccardo Perris, Mauro Faini, Sandro Bresciani, Emilia Vettore, Vincenzo Rocchitelli, Marino Formenti, Ruggero Consonni, Mauro Nocera, Marco Marzolini, Umberto Leoni, Giorgio Manzini, Gianmario Reverdy, Sergio Cappa, Costantino Bianchi, Marco Vai, Luigi Zambrano, Graziano Bianco, Alessandra Saita, Ruggero Lombardi, Ennio Rizzini, Antonio Canfora, Natale Lazzaroni, Emilio Airaghi, Maurizio Bettanin, Remo Cavalleri, Maurizio Cusani, Edoardo Cerri, Maurizio Giannelli, Silvia Cozzi, Silvio Maffioletti, Maria Pia Manitto, Pietro Gheller, Renato Pocaterra, Sergio Perris e Mauro Rosa.

qualificate esperienze formative che stavano mettendo radici in varie città d'Italia. Per i corsi di optometria di Vinci e di Milano erano anni di grande impegno e determinazione per il riconoscimento della professione optometrica in Italia. Il traguardo sembra davvero vicino, grazie a un lavoro sul territorio continuo e penetrante che aveva come referenti Giuseppe Ricco (ISSO Milano) e Sergio Villani (IRSOO Vinci) e che si esprimeva attraverso corsi e seminari condotti in Italia da numerosi insegnanti di optometria provenienti dai paesi anglosassoni.⁶

La Scuola di Optometria di Vinci, uno dei frutti dell'antico e rigoglioso albero dell'Istituto Nazionale di Ottica di Firenze Arcetri, aveva assunto al suo nascere il modello degli ophthalmic-optician britannici. La Scuola di Optometria di Milano, uno dei frutti del giovane e robusto albero di Federotta, fa-

ceva riferimento all'impostazione formativa dell'Optometric Extension Program statunitense, fatta propria negli anni Sessanta dalla SOE. La scientificità delle scuole di optometria era l'apripista, a livello nazionale, del rinnovamento di un'intera categoria professionale. Negli anni Novanta, supportato dal minuzioso lavoro di Pierluigi Mapelli (segretario dell'Assopto Milano), l'ISSO aveva realizzato in pienezza l'intento di Giuseppe Ricco: costruire una scuola di alto profilo, riconosciuta dalla Regione Lombardia e funzionante sotto la sua egida nell'ambito dei suoi ordinamenti. Grazie all'interessamento dell'assessore all'istruzione Michele Colucci, l'ISSO nel 1990 era stato trasferito dal CAPAC di via Murillo alla moderna e funzionale sede di via Soderini. In quel periodo la qualità didattica raggiunta dal corpo docente era stata valorizzata dalla lungimiranza del nuo-



Giuseppe Ricco

vo direttore Gianmario Reverdy, in precedenza preside in una scuola statale oltre che insegnante di Ottica da venticinque anni. La sua capacità organizzativa, la revisione dei programmi didattici e la presenza di una segreteria efficiente avevano indotto un rilevante aumento di iscritti all'ISSO milanese e avevano favorito l'immissione nella didattica di numerosi nuovi docenti.⁷ Anno dopo anno all'ISSO mutavano i volti, i programmi



Biblioteca Leonardiana di Vinci, 15-16 settembre 1989, convegno nazionale delle scuole di Ottica e di Optometria. Da sinistra: Gianfranco Burchielli (Perugia), Riccardo Perris (Milano), Sergio Cappa (Milano), Giancarlo Montani (Vinci), Emilio Airaghi (Milano), Gianmario Reverdy (Milano), Mauro Di Terlizzi (Milano), Roberto Birindelli (Vinci) e Francesco Fornari (Perugia).

⁶ Cappa S., Maffioletti S. *Scienze della visione*, Medical Books, Palermo, 2022, pagg. 472-474.

⁷ Erano docenti dell'ISSO nella seconda metà degli anni Novanta: Mauro Faini, Renato Pocaterra, Silvio Maffioletti, Sergio Perris, Sandro Bresciani, Gianmario Reverdy, Davide Brambilla, Daniele Dondarini, Marco Vai, Maurizio Bettanin, Maurizio Cusani, Edoardo Cerri, Stefano Panzeri, Massimo Barca, Andrea Maiocchi, Ottavio Segantin, Luca Giannelli, Michela Salerno, Andrea Rocchitelli, Federico Mana, Valerio Spada, Letizia Ruggeri, Marco Bassani, Luca Caslini, Gabriella Pagani, Rodolfo Manzocchi, Alessio Facchin, Mauro Di Terlizzi, Paolo Noli, Giuseppe Piazzolla, Pietro D'Agati, Paola Leoni, Marco Valsecchi e Roberto Iazzolino.



Fiuggi, 1990, Congresso dell'Albo degli Optometristi. Da sinistra: Armando Rattaro, Domenico Brigida, Enrico Ruggerone, Mauro Di Terlizzi e Vincenzo Russo

e i contenuti, che correvano però sul filo della continuità perché la scuola aveva alle spalle una categoria professionale solida e dinamica, che voleva veder riconosciuta la propria competenza in una società profondamente mutata da quando, nel 1928, la professione dell'Ottico era stata normata. Era ormai insostenibile la discrepanza tra la legge del 1928 e la dimensione professionale e sociale assunta nell'ultimo scorcio del Novecento; tuttavia, nonostante i responsabili politici e amministrativi nazionali e locali venissero continuamente invitati dai responsabili di Federottica a predisporre una normativa più adeguata, il nuovo profilo professionale restava una chimera.

Una storia lunga e ricca di vitalità

Eravamo pronti all'ingresso dell'Optometria in università, il salto di qualità tanto perseguito e atteso. Nell'ultimo scorcio del Novecento l'ISSO aveva consolidato la propria qualità e questo ci confortava: ormai avevamo alle spalle una storia lunga, variegata e ricca di vitalità. Per gli studenti, il corso triennale di Optometria dell'ISSO, aggiornato anno dopo anno, era impegnativo. Aveva un programma ampio che approfondiva gli argomenti fondamentali dell'area sanitaria (Anatomia, Fisiologia, Psicologia, Fisica, Chimica), dell'ambito tecnico (Optica Fisiologica, Optica Applicata, Tecnologia Ottica) e della formazione professionalizzante (Optometria, Contattologia, Rieducazione Visiva, Clinica di Optometria, Clinica di Contattologia). La nuova sede

del corso era un'ampia e moderna palazzina situata a cinquecento metri dalla stazione MM di Bande Nere, immersa in un'area di proprietà regionale compresa tra via Luigi Soderini e via Bartolomeo D'Alviano. La palazzina dell'ISSO era parte di un polmone verde che ospitava una decina di costruzioni, separate da prati ben tenuti e arricchiti da pini e piante di alto fusto: vi avevano sede alcuni assessorati regionali e varie istituzioni culturali e sportive.

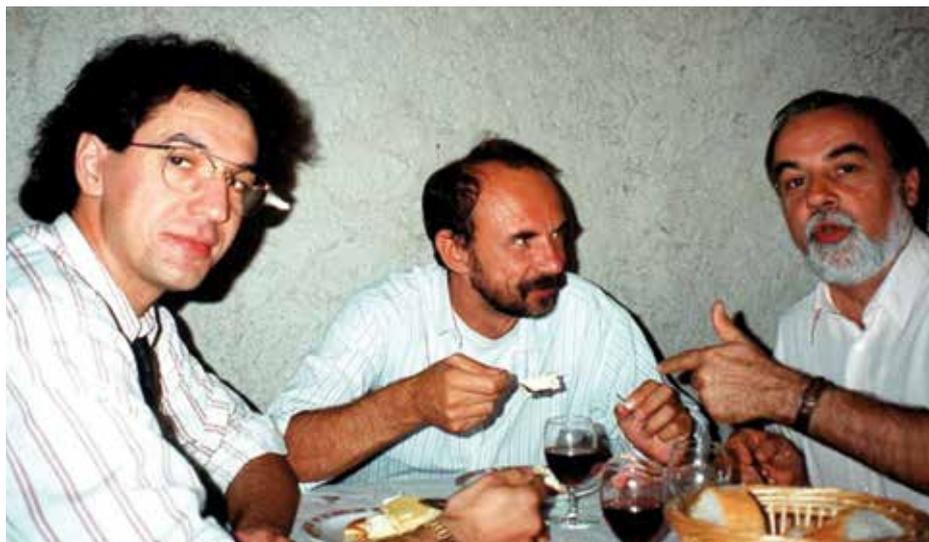
Nella palazzina dell'ISSO lo spazio a disposizione dell'attività didattica era ampio e adeguato. Appena varcato l'ingresso si accedeva a un grande atrio con due aule a sinistra, a destra si imboccava invece un breve corridoio sul quale si affacciavano la segreteria, l'ufficio del direttore e un'ampia sala professori dotata di un'ordinata biblioteca e un grande tavolo per le riunioni. Frontalmente, una lunga scala conduceva al primo piano dove erano allineate sei salette optometriche, tre aule didattiche e l'aula magna.

Docenti e studenti condividevano anche iniziative parascolastiche di varia natura. All'inizio degli anni Novanta, Giuseppe Ricco aveva promosso un'efficace iniziativa di solidarietà sociale che metteva a disposizione, nella palazzina di via Soderini, un esame visivo e la fornitura di occhiali alle persone meno abbienti dell'area milanese. Questa e altre iniziative del presidente di Federottica discendevano da un atteggiamento responsabile che era fondato sull'onestà, la collaborazione, l'intreccio di re-

lazioni costruttive con la società civile. I soggetti idonei venivano individuati e inviati dall'Opera San Francesco di Milano; nei giorni prefissati effettuavano un esame visivo completo presso l'ISSO e poi, quando necessario, veniva loro predisposto un occhiale da vista adeguato, realizzato nel laboratorio ottico della scuola di via Soderini da parte degli studenti del corso di ottica. Oltre all'impegno solidale di docenti e studenti, a sostenere l'iniziativa c'erano varie aziende di lenti e di montature che fornivano alla scuola quanto necessario per realizzare gli occhiali prescritti. L'iniziativa si sarebbe protratta negli anni successivi, prima all'ISSO e successivamente in UniMiB, confermando che l'intuizione di Giuseppe Ricco era valida, utile e praticabile. Negli ultimi anni del Novecento, l'ISSO si era arricchito di un dinamico Dipartimento di Ricerca Optometrica (Di.R.O.) diretto da Renato Pocaterra, al quale facevano riferimento varie attività scien-



Sergio Villani



Da sinistra: Emilio Airaghi, Sergio Cappa e Riccardo Perris nel 1991

tifiche della scuola. Erano inoltre sorte due proficue esperienze di cooperazione internazionale: una con l'Uganda (il Progetto "Hoilan" promosso da Silvio Maffioletti) e una con il Nicaragua (il Progetto "Optometristi in Nicaragua" promosso da Renato Pocaterra).

Una professione al passo con i tempi

Nel 1994, nel periodo in cui il presidente della scuola era Luigi Baccini, mi era stata affidata la docenza dei corsi di Optometria, che insegnavo con entusiasmo. Mi accompagnava la competenza e la disponibilità di Mauro Faini; era stato mio insegnante, poi l'avevo affiancato come assistente e ora era il mio collega di riferimento. Ci confrontavamo e concordavamo preventivamente i contenuti e il materiale didattico, aggiornandoli anno dopo anno; trasmettevamo con gradualità la conoscenza dell'Optometria nei quattro corsi quadrimestrali che erano inseriti al secondo anno (Optometria

1 e 2) e al terzo anno (Optometria 3 e 4). L'approccio rigoroso e meccanicistico del corso di Opto 1 comprendeva lo studio dei meccanismi anatomici, fisiologici e ottico-refrattivi che sottostanno alla visione. Il corso di Opto 2 presentava le procedure dei test al forottero e richiedeva la comprensione dei significati optometrici ad esse connessi. Nel corso di Opto 3 analizzavamo le caratteristiche del sistema visivo e, mediante il meto-



Giuseppe Ricco



Londra, 1992, la delegazione italiana durante i lavori per la definizione del diploma europeo di Optometria. Da sinistra: Sergio Cappa, Emilio Airaghi, Gianmario Reverdy, Valeria Perris, Riccardo Perris

do di analisi grafica, perseguivamo la sua massima efficienza. Infine dedicavamo il corso di Opto 4 allo studio dei 21 punti dell'OEP, indicando allo studente di applicare le norme e i criteri di prescrizione con elasticità: i fattori ottico-refrattivo e compensativo debbono infatti sottostare ad aspetti percettivi e cognitivi, che sono caratteristici di ogni singola persona. L'analisi visiva che insegnavamo nei quattro corsi di Optometria teneva in considerazione le numerose variabili implicate nei problemi visivi di natura funzionale; applicando vari metodi, l'analisi visiva valutava anche eventuali modifiche della postura, la prescrizione di lenti per specifiche attività occupazionali e, quando era opportuno, il potenziamento delle abilità visive inadeguate. Parallelamente alle lezioni teoriche, gli studenti dell'ISSO effettuavano un'ampia

parte pratica al primo piano dell'istituto, mediante lunghe ore di attività clinica nei box optometrici che consentivano loro di perfezionarsi gradualmente. Numerati dall'1 al 6 e adiacenti tra loro, i box si affacciavano su un lungo corridoio dotato di una luminosa vetrata. Nei box gli studenti avevano a disposizione gli strumenti professionali che l'ISSO acquistava o che le aziende del settore ci fornivano in comodato d'uso; attrezzature che tutelavamo con grande cura perché il loro corretto utilizzo era il mezzo didattico indispensabile per trasformare le conoscenze teoriche in bagaglio professionale. Il corridoio del primo piano terminava con l'aula magna, che utilizzavamo per le tesi di fine corso e per la formazione permanente che l'ISSO proponeva agli ottici optometrici del territorio con cadenza regolare, nelle giornate di lunedì

oppure nelle ore serali. In quelle occasioni i colleghi lombardi venivano ad aggiornarsi sui vari temi professionali, proposti a volte dai docenti dell'istituto e altre volte da professionisti esterni. I relatori utilizzavano i lucidi, proiettandoli mediante la lavagna luminosa: spesso integravano le spiegazioni disegnando gli schemi ottici e le metodologie optometriche con i gessetti colorati, tracciando il percorso dei raggi luminosi, con gesti rapidi e sicuri, sulla grande lavagna nera dell'aula. Le lunghe discussioni e i serrati confronti con i colleghi erano all'ordine del giorno: la passione professionale e l'esperienza clinica aprivano di continuo nuovi scenari e ampliavano il sapere di un pubblico sempre numeroso, motivato e attento.

Insegnare all'ISSO mi piaceva, era un incarico impegnativo e stimolante. Nelle ore di lezione teorica in aula, al termine delle spiegazioni, cercavo di concretizzare i concetti optometrici analizzando un caso clinico specifico. I dati dell'analisi visiva riempivano i fogli e la lavagna dell'aula mentre il problema visivo della persona veniva discusso a fondo, collegando tra loro i risultati dei vari test. Si valutava la prescrizione migliore per lontano e per la distanza prossimale, si indicavano le tipologie di lenti più opportune e, quando necessario, si predisponeva uno specifico trattamento di potenziamento delle abilità visive binoculari, oculomotorie oppure accomodative; tutta la classe, settimana dopo settimana, partecipava animatamente alla discussione dei casi esaminati.

Avevo imparato questa modalità didattica da Emilio Airaghi, del quale ero stato dapprima studente e poi assistente, adottandola durante i miei corsi come efficace complemento alle spiegazioni teoriche.

Attese e speranze all'alba del nuovo secolo

Il Novecento era alle spalle e attendevamo buone notizie dal nuovo secolo. Il Duemila era stato un anno di progetti e speranze, che avevano fatto da preludio agli importanti cambiamenti che sarebbero andati in scena negli anni successivi. Ad aprile, a margine del Congresso dell'Albo degli Optometristi (AdO) in corso a Roma, i rappresentanti degli ottici optometristi italiani avevano incontrato in udienza Giovanni Paolo II nell'auspicio che il nuovo secolo potesse portare in dote i due obiettivi perseguiti da decenni: l'ingresso del corso di Optometria nell'università italiana e l'approvazione di un nuovo e adeguato profilo professionale. Due obiettivi ambiziosi, che sognavamo dalla fine degli anni Sessanta senza riuscire a raggiungere l'obiettivo. Non per questo veniva meno il nostro impegno e la nostra determinazione: sono i sogni a dare forma al mondo e, pur interpretati in molti modi (come messaggi divini, come segreti dell'inconscio oppure come stratagemmi cognitivi), i sogni parlano di noi⁸ e noi, in quel periodo, avevamo fiducia. Nel frattempo non stavamo con le mani in mano: il Novecento si era chiuso con la 9° edizione del Convegno Scienti-



Novembre 1998, 9° Convegno Scientifico ISSO Milano. Da sinistra: Mauro Faini, Maurizio Giannelli, Sergio Perris, Emilia Vettore, Gianmario Reverdy, Gianfranco Sala, Renato Pocaterra e Stefano Panzeri

fico dell'ISSO, realizzato nel 1998 a Milano; era un appuntamento biennale che richiamava centinaia di ex alunni e, quell'anno, era stato dedicato al sovraccarico visivo conseguente alla massiccia introduzione e diffusione dei dispositivi digitali nel mondo del lavoro e della scuola.

Nell'autunno del 2000 era andata in scena la 10° edizione del Convegno Scientifico dell'ISSO Milano, che era stata dedicata al tema dell'astigmatismo e si era svolta a ottobre nel Centro Congressi dell'Hotel Michelangelo di Milano. Quella domenica centinaia di colleghi, in prevalenza ex alunni dell'ISSO, avevano partecipato ai lavori che erano stati introdotti da Gianmario Reverdy (direttore della scuola) e da Gianfranco Sala (presidente dell'Assopto Milano e dell'ISSO). Reverdy aveva confermato che l'ISSO, per numero di studenti frequentanti e per materiale didattico e scientifico pro-

dotto, era uno dei punti di riferimento nazionali per la formazione e l'aggiornamento professionale degli ottici optometristi; sostenere questo forte impegno della nostra scuola era però dispendioso ed era pertanto necessario un convinto e concreto sostegno della categoria. Gianfranco Sala aveva invece denunciato l'anacronismo legislativo che dal 1928 teneva al palo la nostra categoria, la cui cultura e preparazione professionale erano cresciute anno dopo anno: il presidente aveva sottolineato che erano maturi i tempi sia per un profilo professionale più adeguato ai compiti e alle responsabilità attuali, sia per la collocazione della formazione optometrica in università⁹.

⁸ Lingiardi V. *L'ombelico del sogno*, Einaudi, Torino, 2023.

⁹ *L'astigmatismo, novità e tradizione nella sua compensazione*, Atti del 10° Convegno Scientifico dell'ISSO Milano, 2000, Assopto Milano.



Da sinistra: Mauro Faini, Fabio Zanacchi e Luigi Baccini nel 2001

Erano concetti condivisi da tutta la categoria. Li avevo ascoltati per la prima volta direttamente da Giuseppe Ricco negli anni Ottanta quando, nella sede di via Murillo, partecipavo da studente alle sue lezioni di Deontologia Professionale; incontro dopo incontro il suo argomentare lucido e diret-

to, arricchito dalle lunghe pause che sottolineavano i passaggi più importanti, costruiva nel nostro immaginario una moderna e qualificata professione nella quale riversare il nostro impegno personale affinché gli obiettivi fossero raggiunti presto e in pienezza.



Da sinistra: Silvio Maffioletti, Mauro Faini, Sergio Perris e Renato Pocaterra nel 2001 all'ISSO milanese

Dal sogno alla realtà

In quei mesi di inizio secolo gli esponenti di Federottica e dell'Albo degli Optometristi, con l'opportuna discrezione, stavano ponendo le basi per l'apertura di un corso di laurea universitario nel capoluogo lombardo approfittando di una favorevole congiuntura. Vari tentativi di istituire un corso di laurea erano già stati esplorati nei decenni precedenti, ma gli ostacoli legati alla legislazione universitaria e agli organi accademici erano stati insormontabili. La riforma degli ordinamenti didattici universitari, approvata nel 1999, introduceva però un'opportunità interessante, prevedendo l'istituzione di lauree triennali finalizzate a svolgere una professione. Accanto a ciò, nel medesimo periodo era nata nel capoluogo lombardo un'università innovativa e proiettata verso il futuro: l'Università degli Studi di Milano Bicocca (UniMiB), sorta nel 1998 nell'omonimo quartiere milanese all'interno di un ampio progetto urbanistico di riqualifica dell'area, avviato nel 1986 e coordinato dall'architetto Vittorio Gregotti. L'UniMiB stava colmando gli ampi spazi vuoti che nel Novecento erano stati occupati dai capannoni delle industrie manifatturiere che, spostandosi altrove, consentivano l'insediamento e la crescita di un ateneo moderno, con un DNA particolarmente orientato alla ricerca e con un'identità multidisciplinare: dai nuovi edifici della Bicocca sarebbero presto usciti centinaia di laureati in campo economico-giuridico, scientifico-tecnologico,

sanitario, sociologico, statistico, psicologico e pedagogico.

In questa favorevole congiuntura Alessandro Borghesi, professore ordinario di Fisica presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, aveva preso l'iniziativa con decisione e pragmatismo. Sia Delfina Roux (preside della Facoltà di Scienze) che il rettore Marcello Fontanesi avevano supportato l'iniziativa di Borghesi, appoggiando l'apertura di un nuovo corso di laurea in Ottica e Optometria.

Era molto, ma ancora non bastava. Per fare partire il corso di laurea in O&O in UniMiB era anche necessario, per disposizione amministrativa, il concreto interesse di una categoria e ciò significava per Federottica un cospicuo impegno finanziario. Pertanto Fabio Zanacchi (presidente di Federottica), in



Franco Canavesi, Silvio Maffioletti, padre Luigi Sala e Agostino Cardinali con due collaboratori: progetto "Hoilan"



Luca Giannelli e Pietro Villabuona: progetto "Hoilan"

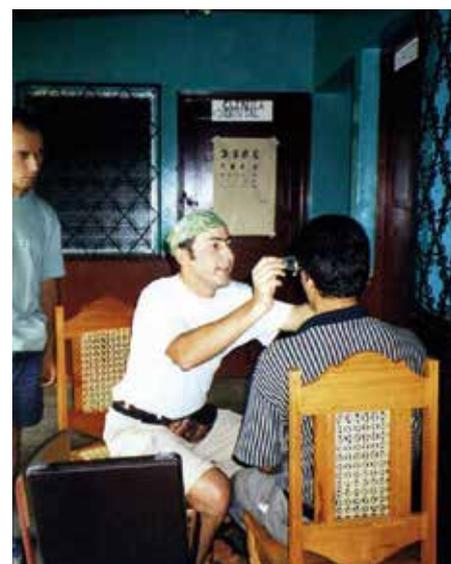
una lunga domenica di discernimento e di scelte, aveva chiesto ai consiglieri nazionali una firma ad avallo della cifra da investire ovvero la sottoscrizione di un documento nel quale essi si impegnavano, se le casse dell'associazione di categoria non fossero state sufficienti, a contribuire con quelle dell'Assopto di appartenenza (che poteva significare con le proprie). Roberto Viganò, Mauro Di Terlizzi e Sabino Pisani¹⁰ avevano, dopo ampia discussione, raccolto le adesioni: avevano apposto la firma quasi tutti i consiglieri¹¹, in un mix di soddisfazione e timore (negli anni seguenti Federottica sarebbe stata in grado di ottemperare interamente agli impegni assunti e a nessuno, tra coloro che avevano firmato quella cambiale in bianco, sarebbe stato chiesto un centesimo).¹²

Il dado era tratto: un lunedì di febbraio del 2001, nel corso delle lezioni mattutine, all'ISSO era arrivata la notizia che, a partire dall'anno accademico 2001-2002, sarebbe stato aperto in UniMiB un corso di laurea in Ottica e Optometria. Era una notizia magnifica: anche in Italia, dal settembre del 2001, l'insegnamento dell'Optometria sarebbe stato introdotto nel corso accademico! In via Soderini, quel giorno, avevamo festeggiato con gioia il coronamento di un sogno a lungo accarezzato ma, per svariati motivi, mai raggiunto.

I sogni sono desideri e noi, nella seconda metà del Novecento, avevamo sognato tanto. La bellissima notizia confermava che, se perseguiti con intelligenza e impegno, i



Michela Salerno: progetto "Optometristi in Nicaragua"



Alessio Facchin e Marco Bassani: progetto "Optometristi in Nicaragua"

sogni possono divenire realtà. In tutti noi c'era la gioia per l'obiettivo raggiunto e l'orgoglio di far parte del corpo docente di una scuola che, da sempre, aveva finalizzato la propria attività al raggiungimen-

¹⁰ Roberto Viganò, consulente legale di Federottica; Mauro Di Terlizzi, segretario generale di Federottica; Sabino Pisani, tesoriere di Federottica.

¹¹ I firmatari del documento, sottoscritto il 4 febbraio 2001, erano stati: Baiocchi, Bedendi, Pisani, De Luca, Romano, Sala, Velati, Afragoli, Binetti, Bollani, Caldiroli, Carelli, Ciarfera, Delicati, Giorgetti, Lacchei, Russo, Ugolini, Cargnel, Bonura.

¹² Afragoli A. *La cambiale in bianco*, Ottica Italiana, maggio 2015, pagg. 13-14.



Il logo dell'Istituto Superiore di Scienze Optometriche "Giuseppe Ricco" di Milano

to di questa meta. Eravamo rag-
gianti, motivati, pronti a trasferire
all'UniMiB le nostre conoscenze e
i nostri strumenti didattici e pro-
fessionali: andavamo finalmente a
racogliere i frutti del lavoro realiz-
zato, nei trent'anni precedenti, da
decine di colleghi generosi e lun-
gimiranti.

Entrare in UniMiB era un salto
di qualità e una prova di maturità
per tutti noi. Saremmo stati all'al-
tezza del compito, ne eravamo
certi, perché avevamo una sto-
ria solida e seria: le fondamenta
dell'Optometria italiana erano sta-
te costruite da docenti e colleghi
di elevato spessore professionale



Gianfranco Sala

e personale, che per decenni ave-
vano lavorato per portare al mas-
simo livello la qualità formativa e
la professionalità degli ottici opto-
metristi italiani. Era magnifico, ci
avvolgeva una positiva sensazione
di pienezza ora che il sogno, inse-
guito per trent'anni, si era realiz-
zato. I miraggi, le speranze deluse
e la stanchezza erano alle spalle:
ora il sogno era divenuto realtà
mediante il grimaldello della cul-
tura professionale coltivata all'IS-
SO, che era stata determinante nel
consentire questo grande passo.
Dopo i festeggiamenti, avevamo
fatto il punto cercando di essere
lucidi: ci attendeva una nuova fase
che ci avrebbe impegnato, per due
anni, in una complessa transizione
nella quale due aspetti si impone-
vano con urgenza.

Il primo aspetto riguardava Mila-
no. L'apertura del primo corso di
laurea italiano in Ottica e Opto-
metria rappresentava un esplicito
riconoscimento al capoluogo lom-
bardo, baluardo della professione
optometrica in Italia. La metropoli
meneghina era sugli scudi per al-
meno quattro motivi: a Milano, in
via Cenisio, Federottica aveva la
propria sede nazionale; l'Assop-
to Milano era, da sempre, la più
numerosa e organizzata tra le as-
sociazioni territoriali degli ottici
optometristi; a Milano era nato e
aveva la propria sede l'Albo degli
Optometristi, fondato nel 1973 da
Giuseppe Ricco; a Milano, in via
Soderini, aveva sede l'ISSO, pre-
stigiosa e storica scuola italiana di
Optometria. Tale riconoscimento
implicava soddisfazione ma anche
responsabilità e impegno: il nuo-

vo corso di laurea sarebbe stato
il prototipo e l'apripista per altri
corsi di laurea italiani in O&O che,
negli anni successivi, ne avrebbero
consolidato l'ingresso in università.
Il secondo aspetto riguardava l'IS-
SO. L'orientamento prevalente
tra i responsabili di Federottica e
dell'Assopto milanese era di chiu-
derlo: ciò avrebbe indicato con
chiarezza agli ottici optometristi
del territorio la fine di un ciclo
(quello della formazione profes-
sionale, seppur di alto livello) e
l'inizio di un nuovo ciclo caratte-
rizzato dalla formazione in ambito
accademico. Condividevo questo
orientamento che mi sembrava
opportuno, trasformando un fu-
turo aleatorio in un presente rea-
le. Certo, gli ottici optometristi
italiani avrebbero perso un punto
di riferimento istituzionale autore-
vole, interrompendo quell'intenso
e fecondo rapporto che da più di
trent'anni univa i responsabili del-
la scuola, i docenti, gli ottici opto-
metristi del territorio e i respon-
sabili delle aziende del settore.



Pierluigi Mapelli

Sarebbe però stata una perdita provvisoria, necessaria per entrare in università con lo sguardo proiettato al futuro: in UniMiB, ne ero certo, avremmo presto ricostituito i rapporti e riorganizzato le iniziative in atto presso la scuola di via Soderini.

‘Audentes Fortuna Iuvat’

Nella primavera del 2001 gustavamo, ancora increduli, la piacevole novità: eravamo in università, una nuova ed efficiente università dotata di strutture, laboratori e spazi all'avanguardia.¹³ L'importante obiettivo era stato raggiunto mediante la volontà costruttiva di Fabio Znacchi (presidente di Federottica), Giulio Velati (presidente dell'Albo degli Optometristi), Alberto Benzoni, Rossella Fonte, Giuseppe Ciarfera e Antonella Delicati, che avevano condiviso con i consiglieri nazionali di Federottica la scelta di investire politicamente ed economicamente nell'apertura

del CdL in O&O in UniMiB.¹⁴ A Pasqua del 2001 la notizia era stata divulgata dalle riviste del settore: il nuovo corso di laurea in Ottica e Optometria dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, appartenente alla Classe delle Lauree in Scienze e Tecnologie Fisiche (classe 25), sarebbe nato con un numero programmato di 80 studenti e avrebbe avuto una durata di tre anni, al termine dei quali lo studente avrebbe conseguito il titolo, avente valore legale, di laureato in Ottica e Optometria. La struttura didattica del corso, coordinato da Alessandro Borghesi, avrebbe fornito un'ampia preparazione tecnico-scientifica nell'ambito della Fisica, delle discipline medicobiologiche e della conoscenza teorico-pratica del meccanismo della visione. Il piano degli studi avrebbe previsto attività formative di base (Matematica, Fisica sperimentale e applicata, Informatica), materie caratterizzanti (Ottica,

Optometria, Contattologia, Ottica Visuale) e materie integrative (Chimica, Biologia, Medicina) sempre supportate da attività di laboratorio, la cui frequenza sarebbe stata obbligatoria. Ogni anno accademico sarebbero state fornite attività didattiche per 180 crediti formativi universitari, 132 svolti da docenti strutturati e 48 da docenti a contratto.¹⁵

La nostra audacia era stata premiata. L'Optometria entrava in un ateneo il cui logo congiunge Leonardo da Vinci (il genio che rappresenta la sintesi di scienza, arte e tecnica) e la città di Milano (dove egli aveva vissuto e lavorato). Il logo dell'UniMiB raffigura l'ottaedro vuoto, uno dei sessanta disegni che Leonardo ha realizzato per illustrare il *De Divina Proportione*, lo studio di Fra' Luca Pacioli sulle geometrie delle forme edito a Venezia nel 1497. Il logo dell'università milanese mostra l'ottaedro leonardesco circondato dalla scritta Università degli Studi di Milano Bicocca in alto e, sul lato inferiore, *Audentes Fortuna Iuvat*, il motto utilizzato nell'Eneide da Virgilio.¹⁶ Un'istituzione e un logo che ora sentivamo nostri: erano infatti il simbolo dell'emancipazione didattica e formativa che ci apprestava-



Da sinistra: Fabio Znacchi, Alberto Benzoni, Rossella Fonte e Giulio Velati nel 2002

¹³ Cesana A. *E adesso?* Rivista Italiana di Optometria, vol. 24, n° 2, pag. 53.

¹⁴ Besozzi S., *Optometri@professione. it: nuove realtà al servizio della visione*, Rivista Italiana di Optometria, vol. 25, n° 2, pagg. 52-59.

¹⁵ Borghesi A., *Corso di Laurea ottimo investimento*, Ottica Italiana, maggio 2015, pag. 14.

¹⁶ Publio Virgilio Marone., *Eneide*, 19 a.C., Libro X.



Il logo dell'Università degli Studi di Milano Bicocca con il motto dell'ateneo: Audentes Fortuna iuvat

mo a intraprendere. Eravamo stati audaci e la fortuna ci aveva aiutato. Che momento formidabile! L'alba del nuovo secolo ci portava in dono la realizzazione di un sogno, che a Milano diveniva realtà. Si apriva così una nuova stagione, un tempo di novità nella continuità. Un tempo tutto da vivere.

La decisione sul futuro dell'ISSO divide e allontana

Nella primavera del 2001 l'Assopto milanese aveva deciso la chiusura dell'ISSO, indicando con chiarezza che il futuro della nostra professione avrebbe presupposto il titolo accademico. In relazione a questa scelta, all'ISSO di via Soderini erano cresciuti vari e legittimi dubbi. C'erano quelli degli studenti del corso di Ottica, che speravano in un anno scolastico regolare e senza sorprese che consentisse loro di completare il corso e di conseguire l'abilitazione professionale: qualcuno di loro pensava già al successivo impegno nel mon-

do del lavoro, altri meditavano di iscriversi poi al corso di laurea UniMiB e proseguire, senza soluzione di continuità, fino alla laurea. C'erano quelli degli studenti del corso di Optometria i quali temevano che l'apertura del corso di laurea UniMiB inducesse la chiusura anticipata del loro corso, appiedandoli a metà strada. C'erano infine quelli dei docenti: qualche insegnante di Optometria e di Contattologia nutriva la speranza e l'ambizione di essere tra coloro che avrebbero continuato l'attività di docenza in università (era infatti presumibile che le materie professionalizzanti, in UniMiB, sarebbero state affidate a insegnanti in possesso di un'adeguata preparazione ed esperienza nel settore); altri docenti erano invece consapevoli che la chiusura della scuola di via Soderini avrebbe tolto loro, senza appello, la possibilità di continuare.

I sentimenti contrastanti e la situazione ancora in via di definizione rendevano l'anno scolastico 2001-2002, ormai alle porte, ricco di incognite; ciò aveva riempito di parole e di tensioni il primo semestre del 2001 in via Soderini. Una parte dei docenti (tra cui il direttore Reverdy) considerava una scelta inopportuna chiudere l'ISSO. A loro parere era comprensibile che, con l'avvio del corso universitario, venisse chiuso il triennio di Optometria; era però sbagliato chiudere il biennio di Ottica, un corso utile e qualificato che funzionava bene e continuava ad avere numerose richieste di iscrizione: Reverdy e colleghi chiedevano pertanto che fosse salvaguardato il corso

biennale di Ottica finalizzato all'abilitazione professionale. Anche altri aspetti avevano contribuito a portare Reverdy e colleghi in rotta di collisione con i responsabili di Assopto Milano e di Federottica. In primo luogo il direttore dell'ISSO aveva appreso soltanto all'ultimo momento che le iscrizioni ai corsi di via Soderini sarebbero state chiuse in vista dell'apertura del corso di laurea in Ottica e Optometria: in sostanza l'ISSO, che avrebbe dovuto essere il nucleo fondante della futura università, non era stato chiamato a condividere questo passaggio ma ne era stato tenuto all'oscuro quasi fosse un ostacolo, come se si volesse arrivare alla formazione universitaria non "attraverso" l'ISSO bensì "nonostante" l'ISSO. In secondo luogo Reverdy e colleghi non dividevano quanto i responsabili di Assopto Milano e di Federottica davano per sicuro e cioè che la nascita del corso universitario avrebbe prodotto, in brevissimo tempo, il riconoscimento della figura professionale mediante l'approvazione di un nuovo e adeguato profilo normativo. In terzo luogo i docenti dissenzienti ritenevano inaccettabile avallare l'apertura di un corso universitario che non avrebbe potuto abilitare i futuri laureati all'esercizio della professione; tale abilitazione era infatti in capo alle Regioni. Per ultimo Reverdy e colleghi ritenevano sbagliato che il corso di laurea finisse a Fisica e la priorità dei programmi didattici fosse rivolta ai contenuti fisico-matematici, ridimensionando la centralità di alcuni argomen-

ti specifici del mondo dell'Ottica e dell'Optometria.¹⁷

La parte dei docenti con cui mi ero schierato sosteneva invece la scelta dei responsabili di Federottica e dell'Assopto Milano: a nostro parere il futuro della professione optometrica doveva poggiare esclusivamente sulla formazione universitaria ed era opportuno imboccare questa strada con decisione, senza volgerci indietro, valorizzando in pienezza l'ormai prossima entrata in UniMiB. Ritenevamo la chiusura della scuola di via Soderini un passaggio doloroso ma necessario per implementare e consolidare, in modo definitivo, la tanto agognata formazione universitaria. Ritenevamo inoltre che l'apertura del corso di laurea avrebbe consentito, in pochi anni, un rilevante salto di qualità nella professionalità e nel ruolo sociale dell'ottico optometrista. L'ISSO, nelle intenzioni dei suoi fondatori, era un mezzo e non un fine: cedendo il testimone alla formazione universitaria, l'istituto di



Gianmario Reverdy



Milano, via Soderini 24: la palazzina a due piani sede dell'Istituto Superiore di Scienze Optometriche dal 1990 al 2002

via Soderini avrebbe completato il proprio positivo percorso.¹⁸ In continuità con l'impegno dei colleghi italiani più lungimiranti e con la linea politica attuata dai responsabili di Federottica negli ultimi tre decenni del Novecento, la chiusura dell'ISSO avrebbe dato slancio all'opzione universitaria, avrebbe consentito presto l'apertura di corsi di laurea in Ottica e Optometria anche in altri atenei italiani e, in prospettiva futura, avrebbe offerto ai nostri giovani colleghi le basi culturali per accrescere la propria cultura scientifica e per ampliare la propria competenza professionale.¹⁹

Per settimane, in via Soderini, ci eravamo confrontati in modo schietto, serrato. Poi i due raggruppamenti si erano polarizzati e il confronto costruttivo era divenuto sempre più sporadico. Prevalsa la contrapposizione e la polemica, sterile e senza uscita. Vari incontri infruttuosi si erano succeduti e la resa dei conti era ar-

rivata alla fine di giugno del 2001, in due accese riunioni serali alle quali avevano partecipato gli amministratori della scuola e tutti i docenti. Nella seconda, l'asprezza del confronto e la distanza tra le posizioni si era evidenziata in tutta la sua radicalità; dopo un'ora di bagarre verbale, nell'aula docenti dell'istituto di via Soderini era sceso un silenzio carico di significati: era ormai impossibile riavvicinare i due gruppi e comporre una sintesi unitaria. Il disimpegno del direttore della scuola e di un cospicuo gruppo di docenti sarebbe giunto pochi giorni dopo: tanti saluti e ognuno per la propria strada. L'incontro di quella serata di giugno

¹⁷ Reverdy G. ISSO G. Ricco di Milano: c'è anche un'altra storia, *b2eyesmagazine*, 2014(4), pagg. 18-26.

¹⁸ Cesana A. *Un passaggio storico*, Rivista Italiana di Optometria, vol. 25, n° 4, pagg. 155-158.

¹⁹ Afragoli A. *Vi racconto la mia idea di professione*, *Ottica Italiana*, novembre 2013, pagg. 22-25.

era stato il tramonto di un corpo docente qualificato e di elevato profilo che, in pochi mesi, era andato in frantumi a causa della profonda divisione tra i favorevoli e i contrari alla chiusura dell'ISSO.

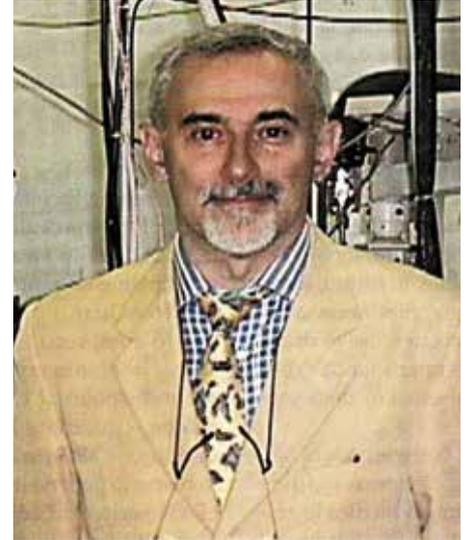
La direzione dell'ISSO da Reverdy a Borghesi

Dopo le accalorate riunioni di fine giugno, le discussioni erano cessate. L'estate del 2001 era trascorsa in un clima di attesa, la quiete dopo la tempesta. A luglio il presidente Sala e i responsabili dell'Assopto Milano avevano ufficialmente decretato la cessazione dell'attività dell'ISSO di via Soderini e il passaggio della biblioteca, della strumentazione optometrica e dei sussidi didattici al Corso di Laurea in Ottica e Optometria dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. L'attività della scuola di via Soderini, seppur ridimensionata, sarebbe continuata ancora due anni per consentire agli studenti frequentanti di completare i corsi. Stavamo vivendo mesi intensi e controversi: il nascente corso universitario aveva in sé i presupposti per il riconoscimento della nostra professione al più alto livello, anche se gli avvenimenti avevano lacerato il corpo docente della scuola di via Soderini, provocando il disimpegno del direttore e di vari qualificati insegnanti. In quelle settimane ci eravamo incontrati per fare il punto della situazione, consapevoli che con un corpo docente dimezzato l'anno scolastico 2001-2002 non sarebbe stato una passeggiata. Sala, in quella situazione di emergenza, aveva affidato

la direzione dell'ISSO a Alessandro Borghesi, promotore e coordinatore del nascente corso di laurea UniMiB, che avrebbe seguito da vicino l'ultimo periodo di attività dell'ISSO, motivato gli studenti e i docenti, organizzato la transizione verso l'università.

Il primo lunedì di ottobre del 2001 la scuola era ripartita dopo le vacanze estive: in via Soderini erano presenti gli studenti del secondo anno di Ottica (due classi) e gli studenti del secondo e terzo anno di Optometria (due classi diurne e due classi serali). A metà mattinata, dopo la campanella dell'intervallo, i docenti e gli studenti erano stati convocati in aula magna ed erano saliti al primo piano. In cattedra c'erano Sala e Borghesi, che avevano affrontato gli argomenti relativi alla transizione dall'ISSO all'università in modo chiaro, sgombrando il campo dalle troppe supposizioni che circolavano dentro e fuori le aule. Sala aveva precisato che il corso di Ottica e il corso di Optometria sarebbero stati regolarmente completati e nella scuola di via Soderini gli obiettivi formativi sarebbero stati perseguiti con rigore, come sempre senza sconti. Borghesi aveva riconosciuto che alcuni docenti di qualità avevano lasciato l'incarico, ma aveva confermato che altri ottimi docenti erano stati cooptati in loro vece: la scuola stava predisponendo tutto nel migliore dei modi e gli studenti avrebbero usufruito, anche nel 2001-2002, di un corso adeguato e qualificato.

Nei giorni successivi Borghesi aveva inserito Silvia Tavazzi (del Dipar-



Alessandro Borghesi

timento di Scienze dei Materiali UniMiB) tra i docenti dell'ISSO e, mediante colloqui personali, aveva motivato ogni insegnante. Si poteva ripartire con fiducia: l'ISSO avrebbe affrontato il biennio finale nel migliore dei modi e senza compromessi sul piano della qualità formativa.



Silvia Tavazzi

L'ultimo panettone in via Soderini

L'università era ora una realtà. Da subito la nostra indicazione ai giovani era stata chiara: seguite il percorso universitario, preparatevi con serietà per svolgere, in futuro, una splendida professione che ha un importante ruolo professionale, economico e sociale.

L'apertura di un corso universitario in O&O non era il risultato di una favorevole congiuntura o un colpo di fortuna. Avevano provveduto a perseguirla, con impegno e tenacia, l'Assopto Milano e la Federottica. Con intraprendenza l'Assopto Milano, a partire dagli anni Settanta, era stata l'elemento propulsore di un percorso virtuoso che si era dipanato dapprima con la fondazione e lo sviluppo dell'ISSO e successivamente donando le strutture didattiche e strumentali della scuola di via Soderini al corso universitario. Con lungimiranza Federottica, presieduta da Fabio Zancchi, con il proprio impegno organizzativo ed economico aveva consentito la copertura economica iniziale e assicurato la stabilità gestionale del progetto UniMiB.²⁰ L'inverno si avvicinava e le lezioni all'ISSO procedevano bene per gli studenti di Ottica e di Optometria. Il panettone e lo spumante di Natale del 2001 erano stati l'occasione per salutare Lucia Quattrini, la nostra segretaria che all'inizio del 2002 avrebbe lasciato la scuola. Quel mattino in aula 1, durante l'intervallo, avevamo unito le due classi del corso di Ottica e, nel brindisi, l'avevamo salutata augurandole ogni bene. Lucia ci sarebbe



Dicembre 2001, ISSO Milano, aula 1: foto ricordo natalizia delle ultime due classi che hanno completato il corso di Ottica nell'istituto di via Soderini. Con gli studenti, da destra (seduti): Silvia Tavazzi, Lucia Quattrini e Silvio Maffioletti

mancata: la puntualità, il sorriso, il senso dell'ordine e le attenzioni di Lucia a ogni persona, studente oppure docente, avrebbero lasciato un piacevole ricordo in ognuno di noi. Il dinamico Potito Ceci, referente dell'amministrazione, era rimasto in forza alla scuola ancora qualche mese mentre Eugenio Coinu, addetto ai servizi generali della scuola, nei mesi successivi avrebbe continuato la propria collaborazione con l'Assopto Milano presso la sede di via Cenisio.

I primi studenti UniMiB in O&O

Nell'ottobre del 2001 erano iniziate, presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, le lezioni del CdL in Ottica e Optometria. Gli studenti provenivano da tutta Italia e la cabina di regia era nell'edificio U5 di via Cozzi, dove al primo piano si trovava l'ufficio di Borghesi e

la segreteria didattica del corso.²¹ Il primo anno era privo di materie caratterizzanti: gli studenti avrebbero affrontato Optometria, Ottica Visuale e Contattologia a partire dal secondo anno. I primi mesi di lezione e i relativi esami avevano indotto alcune defezioni, ma la maggior parte degli studenti aveva proseguito con regolarità. Era gratificante vivere in presa diretta i primi passi del corso universitario: in tanti avevamo lavorato tanto

²⁰ Velati G. *Formazione universitaria: altri due fiori all'occhiello*, Ottica Italiana, novembre 2006, pagg. 16-30.

²¹ Ecco i nomi degli studenti del primo anno del CdL in O&O UniMiB, in rigoroso ordine di registro: Avarello, Belleri, Benzoni, Bertolotti, Braga, Busi, Casari, Casarini, Castelli, Cerasola, Ciarfera, Cillo, Di Achille, Fanini, Ferrante, Garuffo, Gentile, Giorgetti, Grandin, Marcato, Molinari, Parmini, Pecora, Piacentini, Prudenzano, Puce, Rocchitelli, Santacatterina, Tabacchi, Usuelli, Vasileiou, Velati.

ed ora, dopo un lungo percorso di avvicinamento, eravamo arrivati a destinazione. Ce l'avevamo fatta! Mi tornavano alla mente le lezioni di Deontologia Professionale di Giuseppe Ricco quando ero studente all'ISSO, ripercorrevo i dieci Convegni Scientifici promossi dalla scuola di Optometria milanese e i Congressi Nazionali dell'Albo degli Optometristi, la mia memoria ritornava ai resoconti delle riunioni sindacali che, negli anni Sessanta, alcuni nostri lungimiranti colleghi avevano tenuto presso il ristorante Cavallino di Tortona. In quel lungo e a tratti tormentato percorso, costituito da avvenimenti e da persone nel corso di circa sei lustri, affondavano le radici del corso universitario che sbocciava in quei mesi in UniMiB.

I sogni sono desideri. Il sogno italiano dell'Optometria in università era stato definito proprio negli incontri di Tortona ai quali, negli

anni Sessanta, partecipavano colleghi lombardi, liguri e piemontesi: Ricco, Longoni, Pogliani, Cesana, Moscardini, Perris, Milani, Vettore e Busetti dell'area lombarda; Frescura, Rehak, Fulcheri, Toffoli, Zuccaro, Lecce, Rosso e Barattero dell'area piemontese; Isolani, Rattaro, Gualducci, Ragni e Rossi dell'area ligure. Professionisti e imprenditori generosi che, guardando oltre l'angolo d'Italia nel quale ognuno di loro viveva e lavorava, si erano messi in gioco per individuare una strada che orientasse a una professione vera, fondata su presupposti scientifici e capace di rendere un efficace servizio sociale all'utente con problemi visivi.²²

I primi frutti degli incontri di Tortona non avevano tardato ad arrivare: nell'autunno del 1969 a Milano (presso le ACLI di via della Signora) e nello stesso periodo a Vinci (in piazza della Libertà) era-

no stati aperte le prime due scuole italiane di Optometria. Il modello scientifico e professionale di riferimento era quello anglosassone e, nei primi anni, l'impegno dei colleghi italiani era supportato dal lavoro unificante di Federottica e della Società Europea di Optometria (SOE). Dieci anni dopo, nel 1979, aveva aperto il corso di Optometria anche l'ISSO di Roma. A seguire altre scuole di Optometria in varie città; in evidenza Bologna dove, nel 1977, era nato l'Istituto Benigno Zaccagnini, molto attivo e qualificato nella formazione degli ottici e degli optometristi.

²² Rehak G. Lettera aperta agli optometristi laureati, *bzeeyes Magazine*, 2013(5), pagg. 15-16.



Atti del 9° Convegno Scientifico ISSO, novembre 1998



Atti del 10° Convegno Scientifico ISSO, ottobre 2000



Atti dell'11° Convegno Scientifico ISSO, novembre 2002

Un campus universitario d'eccellenza

Nel gennaio del 2002 avevo avuto un lungo colloquio con Borghesi, che ogni lunedì era presente in via Soderini per coordinare la transizione in atto. Il direttore si occupava degli aspetti didattici, logistici e istituzionali connessi al passaggio dall'ISSO all'UniMiB e mi ero messo a disposizione, con altri docenti dell'ISSO, per le molteplici scadenze e necessità organizzative di quella fase. A marzo in via Soderini si era svolta una delle ultime sessioni di tesi degli studenti di Optometria dell'ISSO. Due tra i lavori presentati erano relativi a temi optometrici che mi avrebbero impegnato negli anni successivi: la tesi di Sara Sartori aveva analizzato la relazione tra visione e guida; la tesi di Greta Achini aveva analizzato la relazione tra visione e lettura. Nel maggio del 2002 ero stato convocato in UniMiB da Borghesi, che aveva chiesto a me e ad altri tre docenti dell'ISSO (Bresciani,

Faini e Pocaterra) sia la condivisione operativa degli aspetti gestionali del corso di laurea, sia la fattiva collaborazione nella messa a punto dei programmi delle materie caratterizzanti che sarebbero state affrontate dagli studenti a partire dall'anno accademico successivo. Quella mattina ero partito presto in treno da Bergamo; c'era un bel sole primaverile e il cielo di Lombardia era di un azzurro terso, manzoniano.²³ Uscendo dalla stazione di Milano Greco avevo piegato a sinistra verso l'edificio U5 di via Cozzi, un ampio fabbricato grigio davanti alla quale sventolavano, alte nel cielo, le bandiere di Milano, dell'Italia e dell'Unione Europea. Ero davvero emozionato. Dopo un centinaio di metri avevo varcato l'ingresso ed ero salito al primo piano, nello studio di Borghesi. Nei convenevoli di rito avevo conosciuto Giuliano Bellodi, Adele Sassella, Rossella Fonte e Alessandra Danese. Esperto e qualificato docente di Fisica e di Storia degli

strumenti ottici, Bellodi supportava Borghesi con intelligenza costituendo con lui un affiatato connubio, collaudato e forgiato negli anni precedenti all'Università di Pavia. Docente di Fisica in UniMiB, Sassella stava predisponendo, a stretto contatto con Borghesi, gli aspetti didattici del corso di laurea. Fonte, collega veronese che faceva parte del Coordinamento dell'Albo degli Optometristi, aveva preparato una bozza dei programmi delle materie caratterizzanti. Danese, responsabile della segreteria del corso in O&O, ne seguiva i numerosi e complessi aspetti burocratici. Per affrontare l'ampio lavoro di preparazione del nuovo corso di laurea avevamo predisposto un calendario settimanale di incontri in U5 e, riunione dopo riunione, discutevamo i vari temi.

²³ "Quel cielo di Lombardia così bello quand'è bello, così splendido, così in pace"; Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, capitolo 17.



Alessandro Borghesi



Silvia Tavazzi



Giuliano Bellodi



Mauro Faini

In quelle settimane di frequentazione avevo conosciuto meglio l'area della Bicocca, un quartiere della periferia milanese che evoca una storia nobile e antica. In quella zona, attorno al 1450, la famiglia Arcimboldi di Parma aveva costruito la propria dimora di campagna ovvero la Bicocca degli Arcimboldi. L'area era successivamente stata resa celebre dalla cruenta Battaglia della Bicocca, svoltasi il 27 aprile 1522 tra l'esercito spagnolo di Carlo V d'Asburgo e l'armata francese di Francesco I di Valois durante la Quarta Guerra d'Italia (1521-1526); nella sanguinosa tenzone, vinta dagli spagnoli, vi erano stati oltre tremila caduti e da quella tragedia era nato il detto: *C'est une bicoque*. Con la scomparsa degli Arcimboldi, nel 1727 la villa era passata ad altre famiglie e con il tempo aveva conosciuto un certo degrado. Nel 1918 la villa era stata acquisita dalla Pirelli che già possedeva, nei pressi, i propri stabilimenti: nell'area era infatti sorta, all'inizio del Novecento, un'ampia



Silvio Maffioletti

zona produttiva che per decenni avrebbe rappresentato il simbolo dell'industrializzazione lombarda, elemento trainante dell'economia italiana. Lo stabilimento più popolare era quello della Pirelli, che vi aveva trasferito i propri impianti nel 1907; nella zona erano inoltre presenti i capannoni di Magneti Marelli, Ansaldo, Breda, Wagon Lits e Falck. L'agglomerato complessivo delle industrie della zona occupava ogni giorno duecentomila lavoratori, la sola Pirelli dava lavoro a tredicimila persone e occupava una superficie di oltre settecentomila metri quadrati. Alla fine degli anni Settanta, a seguito delle riorganizzazioni dei grandi gruppi a livello internazionale, era subentrato un progressivo disimpegno dell'industria dall'area della Bicocca. A seguito di ciò era stato studiato il grande progetto di riqualificazione, messo a punto dall'architetto Gregotti, che avrebbe trasformato la Bicocca da polo industriale a campus universitario d'eccellenza.



Renato Pocaterra

Estate 2002, gli ultimi ottici abilitati dall'ISSO milanese

Nel giugno del 2002 in via Soderini erano terminate le lezioni e a luglio si era svolta l'ultima sessione di esami di abilitazione alla quale avevano partecipato, con risultati eccellenti, gli studenti delle due classi del corso di Ottica. L'anno successivo sarebbe continuato (nel primo quadrimestre in via Soderini e nel secondo in via Olgiati) solo il corso degli studenti iscritti all'ultimo anno del triennio di Optometria che si sarebbe esaurito, con le ultime sessioni d'esame, nel luglio del 2003.

Nel giugno del 2002 era scomparso, dopo una lunga malattia, Vincenzo Rocchitelli di Magenta, un optometrista preparato e scrupoloso che aveva insegnato a lungo nella nostra scuola. Vincenzo era uno dei maggiori esperti di fisiologia e percezione del colore, argomento sul quale aveva tenuto corsi e seminari in tutta Italia. Dopo Emilio Airaghi (1992), Giu-



Sandro Bresciani

seppe Ricco (1997) e Umberto Leoni (1998), se ne andava un altro qualificato collega che aveva insegnato con passione e competenza all'ISSO milanese.²⁴

A luglio avevamo messo mano alla programmazione dell'anno scolastico 2002-2003 che si presentava difficile a causa della forte emorragia di docenti, ormai in uscita libera. Ne era però rimasto un sufficiente e coeso nucleo formato da Mauro Faini, Silvio Maffioletti, Maurizio Bettanin, Marco Bassani, Alessio Facchin, Paola Leoni e Michela Salerno; ciò avrebbe permesso di portare a termine il corso di Optometria nel migliore dei modi.

Una transizione complessa e difficile

Gli eventi milanesi si susseguivano, scandendo un periodo importante per tutti gli ottici optometristi italiani che guardavano con interesse all'evoluzione della situazione nel nostro ateneo: un suo positivo sviluppo avrebbe infatti consentito



Adele Sassella

l'apertura, in altre città, di nuovi corsi di laurea in Ottica e Optometria.

Le riunioni operative condotte da Borghesi, coordinatore del neonato corso di laurea, erano proseguite per tutta l'estate del 2002 al primo piano dell'edificio U5 di via Cozzi: vi partecipavo insieme a Bresciani, Faini, Fonte, Pocater, Bellodi, Sassella e Danese. In ciascuno c'era il desiderio di procedere presto e bene; ci confrontavamo sulle varie incombenze organizzative e discutevamo il programma da adottare nelle materie caratterizzanti ovvero Contattologia I e II, Ottica Visuale, Optometria I, II e III, Strumenti Ottici. Non avevamo riferimenti accademici italiani ai quali ispirarci, essendo il primo corso universitario di questo tipo, ma potevamo utilizzare sia la ricca e decennale esperienza delle scuole italiane di Ottica e di Optometria, sia i programmi già adottati nelle università anglosassoni.

Borghesi, nei primi incontri, ci ave-



Rossella Fonte

va indicato due obiettivi prioritari, da raggiungere in tempi brevi: il primo che la laurea in Ottica e Optometria divenisse *ipso facto* abilitante per la professione; il secondo che si arrivasse a un'unica laurea europea in Ottica e Optometria, con contenuti simili nelle varie nazioni e con corsi presenti e riconosciuti in tutto il territorio del vecchio continente.²⁵ Il primo obiettivo si sarebbe rivelato ostico e avrebbe segnato il passo; il secondo obiettivo avrebbe progredito, anno dopo anno, soprattutto grazie al *Progetto Erasmus* che si concretizzava attraverso la collaborazione transnazionale fra gli atenei, la mobilità degli studenti, le borse di studio Erasmus e lo sviluppo di programmi interuniversitari di cooperazione. Molti dei

²⁴ Rocchitelli V. *La percezione del colore*, Rivista Italiana di Optometria, anno X, n° 37, pagg. 4-13.

²⁵ Borghesi A. *L'Optometria a Milano Bicocca*, Ottica Italiana, luglio 2002, pagg. 18-20.

nostri studenti universitari avrebbero, negli anni successivi, vissuto l'intensa e arricchente esperienza dell'Erasmus.

Nonostante le buone motivazioni di ognuno, dopo breve tempo le riunioni operative con Borghesi si erano incagliate. A dividere il gruppo di lavoro durante le lunghe e spesso inutili disquisizioni era la bozza di programma didattico che Fonte aveva predisposto per le materie caratterizzanti, uno schema che sanciva l'irrilevanza dei contenuti adottati dall'ISSO e dalle altre scuole italiane di Optometria. La bozza proponeva programmi mutuati da quelli del New England College of Optometry di Boston (NECO), presi e calati in Italia ovvero in una realtà scolastica storicamente, didatticamente e professionalmente assai diversa. Per superare quell'inquietante fase di transizione, sarebbe stato opportuno cercare un'equilibrata e ragionevole calibrazione dei programmi prendendo le distanze dalle proprie storie, convinzioni e aspettative. Invece le posizioni rimanevano rigide, distanti. Il disorientamento era palpabile, anche perché non si riusciva a discutere in modo costruttivo: Fonte era l'unica persona autorizzata dalla dirigenza di Federottica a rappresentarne le istanze in università.

Borghesi negli incontri dedicati al programma delle materie professionalizzanti era affiancato da Adele Sassella, laureata in Fisica presso l'Università di Pavia, ricercatrice presso l'Università di Milano e poi presso quella di Milano Bicocca dove, dal 2001, era profes-



Università degli Studi di Milano Bicocca, piazza della Scienza, edifici U1 (Atlas), U2 (Quantum), U3 (Bios), U4 (Tellus)

sore associato di Fisica sperimentale. Sassella difendeva con forza i programmi presentati da Fonte e ciò polarizzava la discussione, rendendo teso e confuso quel caldo periodo estivo. Quando l'estate del 2002 volgeva al termine e l'inizio delle lezioni si stava avvicinando, eravamo ancora bloccati con discussioni ormai tese e improduttive. In assenza dell'accordo tra i docenti, le riunioni operative erano pertanto state dapprima diradate e poi sospese; in autunno i responsabili del corso di laurea milanese avevano tolto la commissione dallo stallo optando per le indicazioni di Fonte e per una stretta sinergia con il New England College of Optometry (NECO) di Boston, ripercorrendo così quanto già sperimentato in Italia nel 1997 mediante il Bachelors in Scienze Optometriche organizzato a Verona.²⁶ Nell'ottobre del 2002 in U5 si era tenuto un seminario di Joan-

ne Caruso (NECO di Boston) sulle patologie del segmento anteriore dell'occhio mentre nel gennaio del 2003 si era svolto il primo dei corsi settimanali di Antony Cavallerano sulle patologie retiniche che in seguito, anno dopo anno, sarebbero stati annualmente ripresentati agli studenti dell'ateneo milanese dal docente del NECO di Boston.

Le materie caratterizzanti

Diversamente dalla classe dell'anno precedente, nella quale erano numerosi i "fuori quota", le matricole²⁷ dell'anno accademico

²⁶ Madesani A. In *primavera i corsi del New England College di Optometry*, Rivista Italiana di Optometria, vol. 19, n° 4, pagg. 137-140.

²⁷ Ecco i loro nomi: Alari, Baggio, Bosone, Bruni, Castro, Colombo R., Colombo S., Colosini, Dalla Torre, Da Pra, De Lucia, Fagnola, Fuoco, Luiselli, Mangano, Manzin, Marazzi, Martino, Musitano, Oliana, Pagani, Ravasi, Rena, Samudio, Sforza, Ziella.



Ottavio Segantin

2002-2003 presentavano i percorsi scolastici tipici degli universitari. Gli studenti che erano passati al secondo anno, a ottobre avevano invece iniziato le materie professionalizzanti e, in funzione di ciò, nell'estate del 2002 erano state assegnate le docenze a contratto. Nel primo semestre dell'anno accademico 2002-2003 erano stati nominati Faini in Optometria I, Pocaterra in Ottica Visuale e Maffioletti in Laboratorio di Optometria I. Per me era una grande gioia essere chiamato, come docente a contratto, in una materia che mi era congeniale e mi avrebbe consentito di utilizzare al meglio le esperienze accumulate nel decennio di docenza all'ISSO.

Nell'ottobre del 2002 avevamo iniziato le lezioni. I corsi di Pocaterra e di Faini si svolgevano in università, nell'edificio U5 di via Cozzi; il mio corso (con frequenza obbligatoria) si svolgeva presso l'ISSO di via Soderini, dove utilizzavamo gli strumenti in dotazione alla scuola. Ogni lunedì gli studenti del secon-

do anno che seguivano le materie teoriche (che non avevano frequenza obbligatoria), nella pausa pranzo si spostavano da via Cozzi (edificio U5) a via Soderini, all'altro capo di Milano; lì, prima con un'introduzione in aula magna e poi con la parte clinica nei box optometrici, si svolgeva il Laboratorio di Optometria I. Per favorire la pratica clinica dei numerosi studenti che muovevano i primi passi con la strumentazione optometrica, Ottavio Segantin collaborava con me in qualità di tutor. Il dinamico collega di Casazza già da anni faceva parte del corpo docente dell'ISSO e avevamo lavorato con naturale sintonia: la sua laurea in Psicologia e la sua esperienza clinica gli consentivano di essere chiaro ed esaustivo circa le procedure che gli studenti stavano apprendendo. Avevamo inoltre chiesto la collaborazione di altri due assistenti esercitatori, Gabriella Pagnani e Greta Achini; il nostro piccolo staff, settimana dopo settimana, concordava e applicava i protocolli da adottare in ogni esercitazione. Gli spazi a disposizione per il Laboratorio di Optometria I, in via Soderini, erano adeguati e ben attrezzati, con strumenti revisionati per l'occasione dalle aziende del settore che ci sostenevano. All'inizio dei corsi era stata avanzata una proposta, da Fonte e Sassella, che era divenuta immediatamente operativa: gli studenti del secondo anno già in possesso dell'abilitazione professionale in Ottica sarebbero stati dispensati dall'obbligo di frequenza nel Laboratorio di Optometria I previa

un colloquio individuale con Fonte. Ciò aveva messo in condizione un cospicuo gruppo di studenti²⁸ di non frequentare sia il Laboratorio di Optometria I che, grazie alla reiterazione del provvedimento che Papagni avrebbe adottato nell'anno successivo, i Laboratori di Contattologia e di Optometria susseguenti.

Con Faini facevamo sì che il corso teorico di Optometria I procedesse in sintonia con il Laboratorio di Optometria I. Collaborare con Faini era per me semplice e costruttivo, in continuità con i precedenti anni all'ISSO nei quali avevamo condiviso la docenza in Optometria. Metodico e analitico nelle spiegazioni, Faini nelle proprie lezioni riusciva a far emergere lo stretto legame tra la teoria e le procedure cliniche che gli studenti apprendevano nelle ore di laboratorio. Dietro all'approccio didattico e i contenuti che egli utilizzava c'erano i suoi precedenti e approfonditi studi in Ottica, Optometria e Psicologia; lo spessore degli argomenti che egli proponeva era innervato e irrobustito dai suoi anni di docenza, dallo stretto confronto con i colleghi, dal suo regolare aggiornamento sui libri e le riviste nazionali e internazionali del settore.

²⁸ L'elenco degli studenti dispensati dai laboratori delle materie caratterizzanti comprendeva: Marcato, Fanini, Giorgetti, Pecora, Vasileiou, Grobberio, Velati, Benzoni, Gentile, Rocchitelli, Busi, Grandin, Santacatterina, Garuffo, Parmini, Casari.

Novembre 2002: da Borghesi a Papagni

Nel novembre del 2002 si era svolto l'11° Convegno Scientifico dell'ISSO: eravamo in centinaia e avevamo condiviso la gaiezza derivante dall'incontrarci, per la prima volta, in un contesto universitario. Quella domenica mattina, seduti sulle poltroncine rosse della splendida aula magna dell'UniMiB, avevamo festeggiato la nascita del nuovo corso universitario in O&O e avevamo ripercorso le tappe che ci avevano consentito di arrivare fin lì. Quindi nel pomeriggio, mediante workshops e corsi monotematici, avevamo approfondito temi optometrici e contattologici d'attualità. Era stata una giornata memorabile, ricca di contenuti ma soprattutto di soddisfazione per lo storico traguardo raggiunto dalla nostra categoria professionale. Qualche giorno dopo, al termine di una riunione con i docenti in U5, Borghesi ci aveva comunicato di aver deciso di recedere, a causa



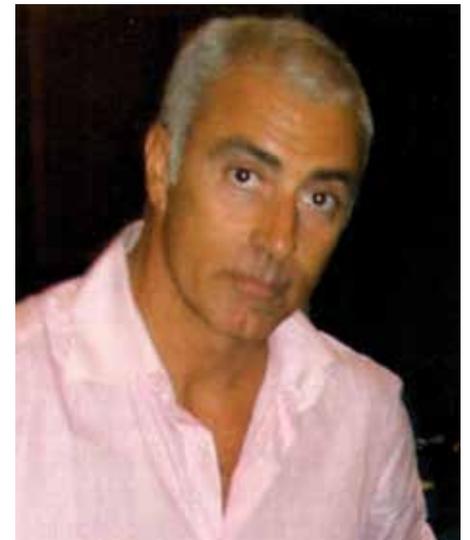
Antonio Papagni

dei numerosi impegni, dal ruolo di coordinatore del corso di laurea in Ottica e Optometria. Dopo poche settimane i docenti strutturati UniMiB avevano eletto il nuovo preside della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali e la votazione aveva indicato con chiarezza Alessandro Borghesi. Era per lui un incarico prestigioso e meritato, ne eravamo lieti. Ma, allo stesso tempo, eravamo consapevoli che non sarebbe stato facile sostituirlo. Borghesi era la guida del nostro nuovo corso universitario e la sua competenza era stata indispensabile per superare le oggettive difficoltà e le inevitabili incomprensioni emerse nel varo di un progetto tanto delicato e complesso. L'avevo conosciuto nel 2001 all'ISSO, dove si era mostrato inizialmente riservato e successivamente più comunicativo e coinvolgente. La giovanile sete di sapere, di capire e di realizzare lo portava, davanti alle varie situazioni, ad analizzare dapprima in dettaglio le variabili implicate e poi a passare all'azione, con procedure chiare e definite, applicando con naturalezza la locuzione *Age quod agis*. Da allora, mese dopo mese era cresciuta la mia stima nei confronti dell'arguto e pragmatico professore pavese grazie al quale era nato il corso di laurea milanese in Ottica e Optometria: Borghesi, in tempi diversi, ne era stato il promotore, l'architetto e il regista. Prima delle vacanze natalizie del 2002 era stato nominato il nuovo referente del CdL in O&O nella persona di Antonio Papagni, professore associato di Chimica Organica

presso il Dipartimento di Scienza dei Materiali. Papagni, dopo essersi laureato in Chimica presso l'Università degli Studi di Milano, aveva lavorato presso la Zambelletti Farmaceutici e poi, come ricercatore universitario, presso l'Università degli Studi di Milano; dal 1998 era professore associato di Chimica Organica presso UniMiB. Papagni si sarebbe distinto per la prudenza e la diligenza, finalizzate a garantire il corretto funzionamento delle strutture didattiche e l'opportuna dotazione strumentale dei laboratori.

L'ISSO da via Soderini al CAPAC 2

Alla fine del 2002 era stato necessario lasciare la struttura regionale di via Soderini, anche se l'ISSO era frequentato ancora dalle due classi (diurna e serale) del terzo anno del corso di Optometria e inoltre vi confluivano, ogni lunedì pomeriggio, gli studenti universitari del secondo anno per frequentare il



Roberto Pregliasco

Laboratorio di Optometria I.

Approfittando delle vacanze natalizie avevamo fatto sanmartino, spostando armi e bagagli al Centro Addestramento Perfezionamento Addetti al Commercio (CAPAC 2) di via Olgiati, dove erano stati messi a nostra disposizione un ampio salone interrato e un'aula al primo piano per le lezioni teoriche. Il CAPAC 2 non era certo la sede più idonea per le nostre delicate strumentazioni, ammassate in un unico salone senza divisorie: non avevamo però alternative e, trattandosi di una fase provvisoria, ci eravamo adattati. Non era peraltro la prima volta che venivamo ospitati dal CAPAC, una fondazione costituita nel 1966 per iniziativa dell'Unione del Commercio della Provincia di Milano: prima del 1990, per alcuni anni, l'ISSO era stato ospite del CAPAC di via Murillo.

Alla ripresa delle lezioni, nel febbraio del 2003, in via Olgiati tutto era pronto. Gli studenti del terzo anno del corso di Optometria



Letizia Ruggeri

dell'ISSO utilizzavano il CAPAC 2 sia per le lezioni teoriche che per le esercitazioni, mentre gli studenti universitari del secondo anno seguivano le lezioni teoriche in Bicocca e si recavano in via Olgiati soltanto per i Laboratori di Optometria e di Contattologia. Per gli studenti universitari avevamo organizzato in U5 anche un corso di Laboratorio di Lenti Oftalmiche affidandolo a Claudio Rapisarda, un qualificato ed esperto professionista bergamasco; era un corso facoltativo mediante il quale gli studenti interessati potevano apprendere come predisporre, realizzare e controllare un occhiale nelle modalità previste dagli esami di abilitazione per ottici. La breve stagione di via Olgiati era durata dal gennaio al luglio del 2003. In quei mesi le materie caratterizzanti del corso universitario erano state assegnate a Fonte in Optometria II e a Bresciani in Contattologia I; nei Laboratori era stato nominato Maffioletti in Contattologia I. Come Tutor, nel Laboratorio di Contattologia I, al mio fianco c'era il genovese Roberto Pregliasco che, con dedizione ed efficacia, aveva messo la propria competenza clinica e la sua vasta esperienza didattica (aveva insegnato dieci anni presso la scuola di Optometria di Genova) a disposizione del corso.

Nelle afose serate di fine giugno del 2003, in via Olgiati si erano svolte le sessioni tesi che avevano coronato il percorso degli ultimi optometristi licenziati dall'ISSO: vi avevano partecipato, oltre agli alunni in corso, anche parecchi

studenti iscritti negli anni precedenti che si erano affrettati a terminare. Avevamo così chiuso definitivamente l'attività dell'Istituto di Scienze Optometriche "Giuseppe Ricco" di Milano, soddisfatti per aver mantenuto fede all'impegno assunto due anni prima quando avevamo assicurato agli studenti, nell'aula magna di via Soderini, che avremmo completato sia il corso di Ottica che quello di Optometria. Ciò era avvenuto nel migliore dei modi. Con gli ultimi esami dell'estate del 2003, l'ISSO aveva cessato l'attività dopo aver rilasciato complessivamente 249 diplomi di Ottica e 1.025 attestati di specializzazione in Optometria. Dalla sua nascita erano passati trentaquattro anni.

La chiusura dell'ISSO aveva determinato anche la chiusura del Dipartimento di Ricerca Optometrica (Di.R.O.), attivo da tempo nella progettazione e realizzazione di ricerche in ambito optometrico. Un impegno al quale Renato Pocaterra, negli ultimi anni del Novecento, si era efficacemente dedicato, permettendo all'ISSO di mantenersi al passo dell'evoluzione didattica e scientifica in atto. Lavorando con Pocaterra in numerosi screening, ricerche e corsi di formazione avevo apprezzato la sua eccezionale capacità di fare squadra con i propri collaboratori, motivandoli sia nelle situazioni ordinarie che in quelle complesse e difficili. Un vero trasciatore, capace di mettersi in gioco in prima persona affrontando, con concretezza e coraggio, le varie tappe dei progetti in atto.

Nuovi equilibri ai vertici delle associazioni di categoria

Dopo l'apertura del corso di laurea milanese in Ottica e Optometria, si erano tenute tre tornate elettorali che, in un anno e mezzo, avevano ridisegnato l'organigramma di Assopto Milano, Albo degli Optometristi e Federottica.

Avevano iniziato gli ottici optometristi del capoluogo lombardo, alla fine del 2001: alla presidenza era stato eletto Nicola Ricco di Milano, che era subentrato a Gianfranco Sala e aveva assunto (come era consuetudine) sia la presidenza dell'Assopto Milano che quella dell'ISSO, la scuola che era stata dedicata al padre Giuseppe dopo la sua prematura scomparsa, avvenuta nel 1997. L'asprezza della fase elettorale aveva impedito la predisposizione di un programma comune tra i vari candidati e aveva reso inattuabile la loro successiva collaborazione. Dopo il rinnovo delle cariche si erano pertanto disimpegnati sia Gianfranco Sala, il generoso e meritorio collega di Sesto San Giovanni protagonista degli intensi anni precedenti, sia il milanese Giorgio Bollani che stava lavorando all'innovativo progetto *Educazione alla Visione*. Per Assopto Milano si era aperta una fase difficoltosa e conflittuale, che sarebbe durata a lungo.

Nei mesi seguenti due varesini, Alberto Benzoni e Giulio Velati, erano assurti ai vertici delle associazioni nazionali di categoria degli ottici optometristi. Velati, presidente dell'Albo degli Optometristi in carica, nel luglio del

2002 aveva rassegnato le proprie dimissioni dall'AdO²⁹ e, in sua vece, aveva proposto la nomina di Alberto Benzoni di Malnate, che gli era subentrato e sarebbe rimasto in carica fino al 2008. Nel giugno del 2003 era stato rinnovato il Consiglio Nazionale di Federottica, dopo la chiusura del positivo periodo di presidenza del piacentino Fabio Zancchi. Alla presidenza era stato eletto Giulio Velati di Gallarate, che sarebbe rimasto in carica fino al 2013 affiancato dai vicepresidenti Nicola Ricco (Nord), Luigi De Luca (Centro) e Giuseppe Ciarfera (Sud). Velati aveva portato la propria ricca esperienza imprenditoriale³⁰ al vertice della più rappresentativa organizzazione dei professionisti del settore, capillarmente diffusa in tutta Italia mediante un centinaio di associazioni provinciali e regionali. Non conoscevo Benzoni e Velati. Gli anni successivi avrebbero mostrato come lo stretto legame che li univa fosse frutto di un affiatamento antico, collaudato, che consentiva loro di affrontare congiuntamente, con prudenza e astuzia, le varie questioni all'ordine del giorno.

I Laboratori UniMiB dal CAPAC 2 all'edificio U5

I mesi estivi del 2003 erano stati dedicati al trasporto e alla sistemazione di strumenti e materiale didattico dal CAPAC 2 all'edificio U5 di UniMiB. Un nuovo trasloco, ma questa volta con l'opportunità di insediarli in università, la nostra nuova casa: era infatti stato messo a nostra disposizione, per i Labo-



Sergio Perris

ratori di Optometria e di Contattologia, un locale al quale si accedeva svoltando a sinistra appena varcato l'ingresso dell'edificio U5, in via Cozzi. Lo spazio era limitato ma sufficiente a svolgere l'attività clinica, in una sede comunque ancora provvisoria.

Avevamo sistemato gli strumenti ordinatamente, usufruendo anche di una piccola aula adiacente per l'introduzione teorica, la presentazione delle procedure e, al termine della lezione, la discussione dei dati raccolti. A ottobre era iniziato il terzo anno del corso;³¹ finalmente, per la prima volta, tutte e tre

²⁹ Velati G. *Cari colleghi...*, Rivista Italiana di Optometria vol. 26, n° 1, pagg. 5-6.

³⁰ Manzoni L., Pomodoro T. *I Velati: storia di una famiglia*, Ferrario, Gallarate, 1999.

³¹ Ecco gli studenti dell'anno accademico 2003-2004: Benzi, Bianchi, Binetti, Capuzzi, Causio, Crven, Desiati, Di Tria, Ferrara, Fossati, Garofalo, Gariboldi, Gjetja, Lanaro, Magnante, Marazzi, Masserdotti, Mesiano, Mutti, Nordio, Necchi, Palmisano, Rappa, Sartori, Serafino, Toti, Venturelli, Viganò.



Pietro d'Agati

le classi erano a regime. Nel primo semestre il corso di Contattologia II era stato affidato a Bresciani, il corso di Optometria III a Fonte e il corso di Patologia Oculare a Stefano Miglior, oftalmologo e dal 2001 professore ordinario UniMiB in Malattie dell'Apparato Visivo. Il corso di Materiali per l'Ottica era stato affidato al fiorentino Mario Casini, uno dei docenti italiani più esperti del settore che, negli anni precedenti, aveva insegnato nelle principali scuole nazionali di Ottica. Tra i colleghi impegnati nei Laboratori era stata inserita la bolognese Letizia Ruggeri, che mi aveva affiancato come Tutor nelle esercitazioni di Optometria I; il nostro Laboratorio aveva tratto giovamento dall'energia e dalla competenza della collega emiliana, che negli anni precedenti presso la Facoltà di Psicologia di Bologna aveva studiato a fondo lo sviluppo visivo dei bambini e le loro difficoltà scolastiche. In quei mesi avevamo purtroppo dovuto alleggerirci di decine

di libri. Il contenuto della biblioteca dell'ISSO (circa trecento testi, dispense e manuali) era stato provvisoriamente depositato nel magazzino adiacente all'edificio U9; nell'autunno del 2003 era iniziata la cernita di quelli che avrebbero potuto essere inseriti nella Biblioteca di Scienze in U1, in base ai precisi e selettivi criteri in vigore in ateneo. Con Faini avevo seguito l'analisi dei testi da parte del personale universitario; per noi avrebbero dovuto esserne salvaguardati molti di più ma purtroppo numerosi libri, in base al regolamento del sistema bibliotecario accademico, non ne avevano i requisiti e quindi, nonostante il nostro disappunto, erano stati eliminati. È uno degli episodi nei quali avevo percepito quanto la chiusura dell'ISSO corrispondesse, in una certa misura, al ridimensionamento del patrimonio culturale che il nostro istituto aveva costruito in tanti anni. In UniMiB la nostra storia e la nostra identità contavano poco. Proprio perché quello milanese era il primo CdL in Ottica e Optometria in Italia, non avevamo potuto analizzare la situazione con pacatezza e lungimiranza. Stavano agendo in senso negativo, simultaneamente e sinergicamente, due aspetti: da un lato la fretta di chi vedeva nell'entrata dell'Optometria in università un risultato storico al quale sacrificare, acriticamente, qualsiasi opzione identitaria; dall'altro lato la frenesia di cogliere al volo, senza condizioni, l'occasione di avere alcuni optometristi come docenti a contratto in università, in grado di portarvi



Mario Casini

i contenuti specifici della nostra professione. Questi due orientamenti, congiuntamente, stavano inducendo un'eccessiva semplificazione.

Le cose avrebbero potuto andar diversamente? *Del senno di poi ne son piene le fosse.*³² Altre istituzioni scolastiche italiane come l'IRSOO di Vinci, anche alla luce dell'esperienza milanese, avrebbero successivamente percorso una strada diversa che avrebbe consentito loro non soltanto di sopravvivere nella propria sede, ma anche di ampliare la propria offerta formativa affiancando il nascente corso di laurea ai propri tradizionali e collaudati corsi di Ottica e di Optometria.

La direzione dell'IRSOO, dopo la fase iniziale nella quale Vasco Ronchi l'aveva affidata a Sergio Villani (dal 1969 al 1985), era stata assunta da Silvano Abati (dal 1985 al 2010), poi da Alessandro Fossetti

³² Manzoni A. *I Promessi Sposi*, capitolo 24.

(dal 2010 al 2022) e quindi da Laura Boccardo (dal 2022).

I Laboratori UniMiB da U5 a U16

All'inizio del 2004, nel mese di sospensione didattica, avevamo lasciato l'edificio U5 per spostarci nella palazzina dell'edificio U16. Poi, a febbraio, erano riprese le lezioni e nel secondo semestre del 2003-2004 come docenti a contratto erano stati designati Maffioletti in Contattologia I e Fonte in Optometria II; i tutor erano Pregliasco, Ruggeri, Segantini e, per la prima volta, Pietro D'Agati.

In U16 era stato messo a nostra disposizione un ampio spazio nel quale avevamo trasportato la strumentazione dei Laboratori di Optometria e di Contattologia; nello stesso edificio, al piano interrato, si era intanto aperto il cantiere per la preparazione di sei salette optometriche che sarebbero state pronte nel periodo estivo. Il mio passaggio dalla docenza in Opto-

metria a quella in Contattologia era stato facilitato dal costruttivo rapporto con Sandro Bresciani, che all'ISSO era stato mio docente alla fine degli anni Ottanta. Il corso di Contattologia I che avevo predisposto era complementare al corso di Contattologia II che egli avrebbe presentato nel semestre successivo; anche le esercitazioni monotematiche predisposte da Pregliasco e D'Agati, che gestivano il Laboratorio di Contattologia, erano calibrate per arricchire e qualificare la trattazione teorica. Pietro D'Agati, il nuovo entrato, era originario di Palermo e si era trasferito in giovane età a Milano. Nella metropoli lombarda aveva frequentato l'ISSO ed era successivamente entrato nel suo corpo docente; alla fine degli anni Novanta si era trasferito a Bologna, dove svolgeva con passione e competenza la propria attività professionale.

Il tempo fluiva veloce; eravamo ormai in università da tre anni ed

era cresciuta la nostra conoscenza dell'ateneo milanese, in particolare del Dipartimento di Scienza dei Materiali che ospitava il nostro corso insieme a quelli di Scienze e Tecnologie Chimiche, di Scienza dei Materiali e di Scienze e Tecnologie Orafe. Il nostro Dipartimento, che aveva sede nell'edificio U5, era stato costituito nel 1997 ed era governato da un direttore, un consiglio di dipartimento e una giunta; per funzionare al meglio si era gradualmente dotato di un'ampia serie di servizi rivolti sia al personale, sia agli studenti dei vari corsi a esso afferenti.

L'organizzazione e le strutture del corso di laurea in Ottica e Optometria stavano migliorando anno dopo anno grazie soprattutto al lavoro, spesso sottotraccia ma determinante, di Silvia Tavazzi. Laureata in Fisica nel 1999 presso l'Università degli Studi di Milano, Tavazzi aveva successivamente conseguito il Dottorato di Ricerca in Scienza dei Materiali nel 2002



Silvano Abati



Alessandro Fossetti



Laura Boccardo

presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca ed era stata chiamata fin dal 2002 in prima linea, impegnandosi con intelligenza nella crescita del nostro corso prima a fianco di Borghesi e poi accanto a Papagni. In quel ruolo, nonostante la giovane età, Tavazzi era divenuta il principale punto di riferimento per i colleghi, per gli studenti e per i collaboratori esterni. Una presenza efficace e insostituibile: lavorando al suo fianco avevo potuto conoscere la sua preparazione scientifica, la sua dedizione al lavoro e la sua capacità di assumersi, in modo lucido ed efficace, le responsabilità e le conseguenti decisioni.

Vi dichiaro dottori in Ottica e Optometria

Nell'autunno del 2004 le sale optometriche in U16 erano pronte e avevamo, per la prima volta, approntato i corsi di Laboratorio in spazi universitari appositamente progettati per il nostro corso di laurea.³³ I docenti nominati nell'anno accademico 2004-2005 erano Faini in Optometria I, Fonte in Optometria II, il nuovo entrato Sergio Perris in Optometria III, Pocaterra in Ottica Visuale, Bellodi in Strumenti Ottici, Maffioletti in Contattologia I e Bresciani in Contattologia II; i tutor erano D'Agati, Ruggeri e Segantin. Tempus fugit; prima di Natale si sarebbe svolta la prima sessione di laurea, che attendevamo con impazienza: sarebbe stato un avvenimento simbolico. Tutte le sessioni di tesi sono un momento solenne, un rito celebrato con consapevolezza e ufficialità; ma



Marzo 2005, incontro dei docenti italiani di contattologia presso il TVCI di Praga. Da sinistra: David Carvalho, Giovanni Delogu, Anto Rossetti, Gianni Greco, Gloria Girardi, Pietro Gheller. Silvio Maffioletti, Nicoletta Losi, Luigi Lupelli, Claudio Maffei, Alessandro Fossetti, Fabrizio Zeri, Ian Davies, Giorgio Parisotto, Giancarlo Montani, Ivana Ostroska, Edoardo Marani. Alle loro spalle il monumento bronzeo che raffigura il volto di Otto Wichterle.

quel 20 dicembre 2004 era davvero particolare: dall'aula al secondo piano dell'edificio U5 sarebbero usciti i primi due laureati italiani in Ottica e Optometria.

La commissione era composta da docenti strutturati e a contratto: Alessandro Borghesi (presidente), Antonio Papagni (referente del corso di laurea), Rossella Fonte, Silvio Maffioletti, Marziale Milani, Massimo Moret, Adele Sassella, Guido Cavaletti e Piero Sozzani. Ci eravamo incontrati alle 13.30 al primo piano dell'edificio U5 e, durante un breve incontro preliminare con tutti i membri della commissione, Borghesi ci aveva descritto le modalità con cui si sarebbe svolta la sessione. Poco prima delle 14 eravamo saliti al secondo piano, nella sala lauree del Dipartimento di Scienza dei Materiali: un'aula sobria, priva di colori, utilizzata solo per le tesi.

Frontalmente stavano il tavolo a U e lo schermo per la proiezione; nella sala, in ordinate file, c'erano circa duecento sedie in metallo, foderate da un ruvido e liso tessuto color granata. Le finestre erano coperte da pesanti tende oscuranti e nel pavimento, al centro del tavolo, si apriva una piccola botola dalla quale uscivano i cavi di collegamento per il PC di servizio nel quale i laureandi inserivano la chiavetta USB, caricando la propria presentazione in *Power Point*. Eravamo entrati a fatica. La sala era colma di persone, sedute e in

³³ Gli studenti dell'anno accademico 2004-2005 erano: Argiolas, Bianchessi, Bonifazi, Bruni, Casiraghi, Cazzadore, Curci, Detta, Franchina, Gaseni, Lakic, Manzoli, Matteri, Mattioli, Mazzeo, Monica, Mosca, Niendorf, Nigrotti, Nodari, Palmisano, Peraldo, Piana, Pilotti, Pirota, Poyasov, Procopio, Promberger, Rossi, Rota, Suh, Tait, Veltri, Venezia, Zivic.

piedi, consapevoli della rilevanza simbolica che quel momento proiettava sul futuro del corso di laurea milanese, sulle prospettive dei corsi di laurea in O&O che si stavano aprendo in altre città italiane, sulla credibilità di Federottica che aveva investito con convinzione e fiducia nel progetto Milano Bicocca, sul ruolo professionale e sociale che avrebbero assunto gli ottici optometristi italiani negli anni a venire. In sala erano presenti anche vari docenti del Dipartimento di Scienza dei Materiali che avevano insegnato nel corso di laurea in O&O.³⁴

Avevamo lentamente raggiunto il grande tavolo a U, coperto da un panno blu notte, prendendo posto mentre Alessandra Danese, segretaria del nostro corso di laurea, passava per richiederci le necessarie firme e consegnarci gli abstract delle due tesi da valutare. Finalmente, erano ormai le 14, eravamo pronti per cominciare. Dopo aver chiesto il silenzio, Borghesi

aveva salutato i presenti sottolineando l'importanza della giornata e aveva quindi invitato tutti a uscire dall'aula, per permettere ai relatori di presentare il lavoro di tirocinio effettuato dai candidati Ivan Piacentini e Luca Giorgetti. Quei pochi minuti erano apparsi lunghissimi a tutti. Poi il pubblico era stato fatto rientrare e, con l'aula di nuovo affollata ma particolarmente silenziosa, si era dato inizio all'esposizione delle tesi.

La tesi di Piacentini riguardava la comparazione e l'integrazione tra la sequenza optometrica analitica e il metodo MKH, mediante i dati sperimentali raccolti tra i lavoratori della Carl Zeiss di Arese. Ne ero relatore insieme a Borghesi e a Mauro Nocera, con cui avevo seguito da vicino il lavoro dello studente in azienda. Piacentini era di Opera e si era iscritto al corso in O&O UniMiB dopo la maturità ITIS in Optoelettronica a Milano; in modo simile ai propri coetanei, egli viveva l'impegno accademico

come arricchimento scientifico e culturale nella prospettiva della sua spendibilità sul mercato del lavoro.

La tesi di Giorgetti concerneva l'applicazione di lenti a contatto morbide bifocali per la compensazione della presbiopia. Ne erano relatori Adele Sassella e Rossella Fonte. La laurea era per Giorgetti, imprenditore milanese del settore, il punto d'arrivo di un lungo percorso formativo e di un'esperienza professionale maturata sia nel proprio centro ottico di Sesto S. Giovanni, sia nel consiglio direttivo dell'Assopt Milano.

Il primo a esporre era stato Giorgetti, subito dopo era toccato a Piacentini. Le diapositive in power point si susseguivano, commentate dai laureandi che parlavano senza microfono, con voce squillante, rivolti verso la commissione. Nel quarto d'ora a disposizione sia Giorgetti sia Piacentini avevano spiegato gli obiettivi del tirocinio effettuato, descritto i materiali e i metodi utilizzati, illustrato i risultati e le conclusioni. Rigoroso e sintetico Giorgetti, fluente e descrittivo Piacentini, entrambi avevano affrontato brillantemente, al termine dell'esposizione, le domande dei membri della commissione. Le due tesi erano costruite con metodo scientifico ed esprimevano dati



UniMiB, l'edificio U5 nel quale, il 20 dicembre 2004, si sono laureati i primi dottori in Ottica e Optometria di un corso universitario italiano

³⁴ Tra essi: Silvia Tavazzi, Riccardo Tubino, Gianni Lucchini, Dimitri Batani, Nice Terzi, Stefano Miglior, Marina Di Natale, Susanna Terracini, Alida Amadeo, Laura Maria Rigamonti, Gabriella Pasi, Marcella Rocchetti, Mauro Faini, Sandro Bresciani, Renato Pocaterra, Mario Casini, Letizia Ruggeri, Ottavio Segantin, Roberto Pregliasco, Pietro D'Agati e Sergio Perris.



20 dicembre 2004, l'esposizione della tesi di Luca Giorgetti



20 dicembre 2004, l'esposizione della tesi di Ivan Piacentini

ben analizzati e conclusioni interessanti e utili.

Di nuovo tutti erano usciti per consentire alla commissione di valutare il percorso accademico dei candidati, assegnare un voto alle tesi e calcolare la valutazione finale. Era poi giunto il momento che tutti attendevamo: dopo il rientro del pubblico, Ivan Piacentini e Luca Giorgetti erano in piedi davanti alla commissione; dietro a loro

una sala silenziosa, le macchine fotografiche, i fiori e lo spumante per la festa imminente. Borghesi aveva comunicato le loro votazioni e aveva proferito la frase tanto attesa: "In virtù dei poteri conferitimi, vi dichiaro dottori in Ottica e Optometria".

Ci eravamo alzati tutti in piedi per un lunghissimo, significativo e commosso applauso. Era poi seguito il rompete le righe che aveva

dato inizio alla festa colorata nella quale tutti, laureati, studenti, docenti, colleghi, familiari e amici, avevamo condiviso la soddisfazione per aver coronato un percorso ambizioso e impegnativo, scelto molto tempo prima da colleghi appassionati e lungimiranti. Ce l'avevamo fatta! Il percorso formativo individuato e indicato nel 1969 era finalmente completato.



La sala durante la sessione tesi di laurea del 20 dicembre 2004. In prima fila (al centro) Mauro Di Terlizzi e Giulio Velati; dietro si riconoscono Mario Casini, Mauro Nocera e Anto Rossetti

Un periodo più sereno e stabile

Dopo le prime tesi di laurea, in UniMiB si era aperto un periodo di confronto più sereno sulle prospettive da perseguire. Per utilizzare al meglio le possibilità che l'università ci apriva, ritenevo fosse opportuno lavorare a un programma italiano condiviso, predisposto in sintonia con i docenti dei corsi di laurea in Ottica e Optometria che si erano aperti in altre università italiane, che tenesse conto della prospettiva europea verso la quale era opportuno tendere. Ero convinto che, pur guardando con ammirazione e riconoscenza alle università d'oltreoceano, noi dovessimo privilegiare la dimensione europea rafforzando i rapporti con le università britanniche e spagnole. Nel Regno Unito c'erano alcuni tra i migliori corsi di laurea in Optometria del panorama internazionale e quello britannico era per noi, da sempre, un modello ricco

di indicazioni e di stimoli. Con le università spagnole era importante avere rapporti stretti in quanto i colleghi iberici avevano un percorso universitario recente, simile al nostro, con programmi equilibrati e intelligenti che funzionavano bene. La direzione scelta era però stata diversa e a Milano i riferimenti statunitensi sarebbero rimasti, ancora per molti anni, un'assioma inoppugnabile.

Con le prime lauree era divenuta centrale l'organizzazione e la gestione di tirocini di qualità; ci eravamo quindi adoperati per costruire progetti di ricerca insieme a enti e aziende del territorio. Erano andate in porto numerose e qualificate convenzioni.³⁵ Nella loro preparazione e gestione avevo sperimentato concretamente l'efficacia del nostro ingresso in università e ciò che al tempo dell'ISSO milanese pareva impossibile, ora si realizzava con naturalezza: i progetti di ricerca del nostro Dipartimento

trovavano ampio credito presso le aziende del settore e le istituzioni e nel contempo, attraverso i tirocini, i nostri studenti entravano in strutture convenzionate, venivano inseriti in gruppi di lavoro interdisciplinari, partecipavano a stimolanti progetti di ricerca in Italia e all'estero.

I colori di Rosangela Secchi

Dopo gli anni dei traslochi, delle sedi provvisorie e dei laboratori posticci, vivevamo finalmente un periodo stabile nel quale ci potevamo concentrare sulla qualità dei corsi, sull'organizzazione dei laboratori e sulla promozione del nostro CdL. Erano anche maturi i tempi per definire un'immagine artistica che donasse identità e riconoscibilità al nostro Corso di Laurea. Avevo pensato a un'opera artistica, un dipinto dedicato all'occhio e alla sua valutazione clinica; così, dopo aver avuto l'autorizzazione da Borghesi, avevo chiesto a Rosangela Secchi di approfondire il tema, abbozzando un dipinto che evidenziasse sia le straordinarie abilità della visione, sia gli strumenti che consentono a ottici e optometristi di verificarne



Settembre 2006, U16, inaugurazione del dipinto di Rosangela Secchi "L'occhio e l'optometria". Da sinistra: Silvia Tavazzi, Alessandro Borghesi, Rosangela Secchi e Silvio Maffioletti.

³⁵ Tra esse: Carl Zeiss di Arese, Casa di Cura Columbus di Milano, Azienda Ospedaliera Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano, I.R.C.C.S. Eugenio Medea di Bosisio Parini, Istituto Clinico S. Anna di Brescia, Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi degli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano, Clinica Oculistica di Pisa, Centro per le Difficoltà di Apprendimento di Bergamo, Centro Sport Vision O.L. di Genova, Istituto Scientifico Intervision di Milano, Ospedali Riuniti di Bergamo e Studio Optometrico Giovanzana di Milano.

la salute e l'efficienza.

Alessandrina di nascita e bergamasca di adozione, Secchi era una pittrice affermata, autrice di opere dai toni caldi, in grado di esprimere armonia e luminosità. Dopo aver visitato i laboratori universitari per conoscere i nostri strumenti e i contenuti del corso di laurea, l'artista aveva accettato l'incarico e abbozzato l'opera: un dipinto tridimensionale (100 x 180 cm) che valorizzava la sfericità dell'occhio e rappresentava nell'iride, formata da varie porzioni cromatiche, i principali strumenti optometrici. Avevo quindi proposto a Sergio Colesanti, Elena Martinella e Mauro Nocera di Carl Zeiss spa l'idea di sponsorizzare l'opera e porvi l'egida dell'azienda tedesca; essi avevano appoggiato l'idea con entusiasmo, così il dipinto era stato realizzato.

Su una base di multistrato, Rosangela Secchi aveva sovrapposto vari spessori di cartoncino rendendo tridimensionale l'immagine di un grande occhio che, all'interno della pupilla, ne contiene un altro di color verde, il colore della vita. L'opera, di colori caldi e toni sfumati, era divenuta espressione dell'identità del corso di laurea milanese, descrivendo con felice sintesi la funzione visiva che, attraverso un complesso processo psicobiologico, ha inizio nella retina e si allarga poi a varie e complementari aree della corteccia cerebrale. Nel settembre del 2006 avevamo inaugurato l'opera, collocandola all'ingresso dei laboratori di Optometria e di Contattologia.



Milano, maggio 2010, sede Anfao-Mido: conferenza stampa di presentazione della ricerca "L'importanza della corretta compensazione visiva per una guida sicura". Da sinistra Renato Pocaterra, Silvia Tavazzi e Silvio Maffioletti (Università degli Studi di Milano Bicocca), coordinatori del progetto di ricerca.

La nostra cartolina d'epoca

Dopo la laurea di Giorgetti e Piacentini era iniziata la mietitura; in breve tempo erano giunti al traguardo decine di nuovi dottori in Ottica e Optometria a Milano Bicocca e poi, negli anni successivi, altri studenti avevano raggiunto la laurea nelle università di Padova (dal luglio 2007), del Molise (dal luglio 2007), di Firenze (dal settembre 2007), del Salento (dal dicembre 2007), di Torino (dall'ottobre 2009), di Roma Tre (dall'ottobre 2009). I dati, anno dopo anno, confermavano come il futuro dei giovani ottici optometrici fosse nella formazione universitaria e si orientasse verso una solida e promettente prospettiva europea.

Si era così completato il percorso sognato al *Cavallino* di Tortona, negli anni Sessanta, da un manipolo di colleghi lungimiranti e coraggiosi: l'agognata formazione universitaria era stata raggiunta. Per

archiviare quel percorso ora serviva un'immagine simbolica che lo sintetizzasse, un'icona emblematica che ne divenisse la cartolina d'epoca così come avviene in ogni famiglia e in ogni organizzazione che cercano, nei propri momenti topici, di rappresentarsi mediante un ritratto collettivo capace di fissare, in un'immagine, il traguardo raggiunto. In passato, fino all'Ottocento, la cartolina d'epoca veniva realizzata mediante un dipinto; dal Novecento è stata la fotografia a farsene carico.

Quale poteva essere la nostra cartolina d'epoca, quale immagine era capace di esprimere il lungo e positivo percorso degli ottici optometrici italiani dal *Cavallino* di Tortona all'UniMiB? A mio parere il collage di due immagini lontane 32 anni ma unite e complementari sul piano simbolico. La prima è una fotografia del 1972 nella quale Giuseppe Ricco e altri colleghi presentano a Filippo Hazon, asses-

sore all'Istruzione della Regione Lombardia, gli strumenti e i programmi della neonata scuola milanese di Optometria. È l'inizio del percorso: i responsabili degli ottici optometristi milanesi, guidati da

un giovane e dinamico presidente, chiedono alle autorità lombarde lo spazio e il sostegno per far crescere la nostra professione attraverso la scuola, la cultura e l'innalzamento della qualità formativa del-

le nuove generazioni. La seconda è una fotografia del 2004 e coglie l'attimo in cui Alessandro Borghesi proclama i primi laureati: "In virtù dei poteri conferitimi, vi dichiaro dottori in Ottica e Optometria". È



1972



2004

La nostra cartolina d'epoca.

Sopra: Milano, novembre 1972; Filippo Hazon, assessore all'Istruzione della Regione Lombardia (seduto al centro), visita la neonata Scuola di Optometria di Milano accompagnato (da sinistra) da Giuseppe Ricco, Ugo Frescura, Augusto Perini, Vasco Moscardini e Paolo Mazzola

Sotto: UniMiB, edificio U5, 20 dicembre 2004; Alessandro Borghesi, presidente della Commissione, proclama Ivan Piacentini e Luca Giorgetti "dottori in Ottica e Optometria". Sono i primi laureati in un corso universitario italiano. Da sinistra: Mauro Nocera, Marziale Milani, Adele Sassella, Silvio Maffioletti, Antonio Papagni, Alessandro Borghesi, Massimo Moret e Rossella Fonte.



UniMiB, il corpo docente del Corso di Laurea in Ottica e Optometria nel 2005 in U5, al termine di una sessione tesi. Da sinistra: Dimitri Batani, Massimo Moret, Mauro Faini, Alessandro Borghesi, Sandro Bresciani, Antonio Papagni, Rossella Fonte, Adele Sassella, Sergio Perris, Silvio Maffioletti

la chiusura del percorso: per mezzo dei responsabili dell'università, che hanno inserito nel mondo accademico il corso di Ottica e Optometria consentendo così di elevare la qualità formativa delle nuove generazioni, la richiesta del 1972 è stata accolta e i primi giovani laureati ne sono la testimonianza.

La nostra cartolina d'epoca richiama e valorizza la scelta dei responsabili nazionali e provinciali di Federottica i quali, riunitisi a Roma nell'autunno del 1969, avevano fatto sintesi di ampie discussioni avvenute nelle sedi territoriali del sindacato degli ottici, approvando una mozione nella quale³⁶ veniva dato mandato al Consiglio Direttivo di ... *promuovere un'energica azione per ottenere, mediante una legge dello Stato, di affermare i se-*

guenti punti fermi riguardanti l'evoluzione della professione:

- 1) *L'ottico optometrista sia un laureato;*
- 2) *Le sue specifiche competenze siano la misurazione della condizione refrattiva e l'applicazione di lenti a contatto;*
- 3) *Gli sia consentito l'utilizzo della strumentazione idonea a perseguire queste finalità professionali.*

Nel 1970, pochi mesi dopo, il trentunenne Giuseppe Ricco, neoeletto alla presidenza di Federottica, aveva fatto un'esplicita dichiarazione d'intenti: "L'impegno che mi assumo è quello di portare gli ottici verso la professione di optometrista. Tutti gli ottici, nessuno escluso." Un impegno concreto che è reso oggi tangibile da centinaia di colleghi che a Milano,

Padova, Lecce, Torino, Isernia, Firenze, Napoli, Roma, Palermo e Perugia sono giunti e giungeranno alla laurea in Ottica e Optometria. I giovani colleghi devono conoscere la storia delle scuole di Milano, Vinci e Roma che ci hanno permesso di arrivare in università: i docenti che hanno insegnato Optometria e Contattologia nei corsi di laurea italiani hanno infatti studiato e insegnato in quelle scuole. Ora è il momento del cambio generazionale: i giovani laureati possiedono l'entusiasmo, la forza e il coraggio per puntare ai nuovi e impegnativi obiettivi che ci attendono.

³⁶ Verbale dell'Assemblea ordinaria annuale di Federottica del 5 ottobre 1969.

Dal sapere al saper fare

L'apertura in Italia dei corsi di laurea universitari in Ottica e Optometria si colloca all'interno della ricca e feconda storia di un settore che circa sette secoli or sono proprio in Italia (a Venezia e a Firenze) ha conosciuto l'incipit e che, nel Novecento, ha avuto uno straordinario sviluppo. È una storia italiana che ha un affascinante e glorioso passato e che, nonostante tutto, continua a offrire spessore e opportunità al nostro accidentato presente: anno dopo anno i giovani colleghi, quando completano gli studi e si affacciano all'attività professionale, entrano in questa storia perpetuandola e donandole nuova linfa.

Si tratta di giovani motivati, preparati e volenterosi: ci sono quindi tutti i presupposti necessari a una carriera professionale ricca di soddisfazioni? No, non tutti. La loro speranza di trovare nel mercato

del lavoro uno spazio nel quale applicare il "sapere" acquisito nelle scuole di Ottica e di Optometria è ben riposta: tale possibilità presto o tardi arriva. La qualità della loro carriera non viene però determinata soltanto dal percorso formativo ma anche da altri fattori, in primis le qualità personali e le esperienze professionali, che consentono ad alcuni la piena espressione del proprio talento e dirigono altri verso una routine piatta, senza infamia e senza lode. La formazione scolastica è indispensabile ma è un mezzo, non un fine. La sola qualità degli studi non basta per emergere se non è seguita e completata da esperienze sul campo ricche e stimolanti. Si attribuisce generalmente un ruolo minore alle esperienze lavorative degli anni immediatamente successivi al completamento degli studi; in realtà si manifesta proprio lì la svolta che trasforma

le ambizioni in impegni concreti, in lavoro quotidiano. Proprio lì, in quel limbo tra scuola e carriera, vengono a concentrarsi le esperienze che consentono al giovane, mentre ancora è inesperto, di definire orientamenti e scelte decisive per il proprio futuro.

Quel prezioso tempo sospeso tra scuola e lavoro lo fa passare dal "sapere" acquisito nelle aule scolastiche al "saper fare" richiesto dall'industria, dalla distribuzione organizzata e dai centri ottici del territorio. Quel limbo che unisce scuola e carriera è una condizione che negli anni, pur avendo variato le proprie accezioni contrattuali (tirocinio, periodo di prova, apprendistato, avviamento al lavoro, stage, ...), non ha mutato la propria importanza: è il tempo in cui la selezione degli eventi professionali sviluppa gradualmente nel giovane una precisa percezione di sé, un'autoconsapevolezza nuova

	Tecniche Fisiche per l'Optometria 1	Tecniche Fisiche per l'Optometria 2	Tecniche Fisiche per l'Optometria 3	Ottica della Contattologia 1	Ottica della Contattologia 2
2001-2002	corso non attivato	corso non attivato	corso non attivato	corso non attivato	corso non attivato
2002-2003	Mauro Faini Silvio Maffioletti Ottavio Segantin	Rossella Fonte Ottavio Segantin Greta Achini	corso non attivato	Sandro Bresciani Silvio Maffioletti Roberto Pregliasco	corso non attivato
2003-2004	Mauro Faini Silvio Maffioletti Letizia Ruggeri	Rossella Fonte Ottavio Segantin Letizia Ruggeri	Rossella Fonte Ottavio Segantin	Silvio Maffioletti Roberto Pregliasco	Sandro Bresciani Roberto Pregliasco Pietro D'Agati
2004-2005	Mauro Faini Letizia Ruggeri	Rossella Fonte Ottavio Segantin	Sergio Perris Ottavio Segantin	Silvio Maffioletti Pietro D'Agati	Sandro Bresciani Pietro D'Agati
2005-2006	Mauro Faini Simone Santacatterina	Rossella Fonte Luca Giorgetti	Rossella Fonte Bruno Garuffo	Silvio Maffioletti Elena Tabacchi	Sandro Bresciani Pietro D'Agati
2006-2007	Luca Giorgetti Renzo Velati	Rossella Fonte Bruno Garuffo	Mauro Faini Simone Santacatterina	Silvio Maffioletti Luca Benzoni	Sandro Bresciani Angela Ravasi
2007-2008	Luca Giorgetti Sabrina Prudenzeno	Rossella Fonte Renzo Velati	Mauro Faini Simone Santacatterina	Silvio Maffioletti Luca Benzoni	Sandro Bresciani Luca Benzoni
2008-2009	Luca Giorgetti Sabrina Prudenzeno	Bruno Garuffo Renzo Velati	Mauro Faini Elisabetta Ferrante	Silvio Maffioletti Matteo Fagnola	Sandro Bresciani Luca Benzoni

*Docenti e Tutor delle materie caratterizzanti del Corso di Laurea in
Ottica e Optometria dell'Università degli Studi di Milano Bicocca fino al 2009*



I relatori del Convegno Nazionale AILAC del 2008 presso l'Università di Roma Tre. Da sinistra: Pietro Gheller, Paolo Palumbo, Carlo Tronti, Luigi Lupelli, Stefano Lorè, Laura Boccardo, Anto Rossetti, Mauro Zuppardo, Edoardo Marani, Silvio Maffioletti, Alessandro Fossetti, Antonio Calossi, Fabrizio Zeri.

che non è soltanto la registrazione passiva delle esperienze didattiche e professionali effettuate e dei conseguenti apprendimenti. È invece un coinvolgimento attivo, plasmato dal senso delle cose, nel quale il giovane utilizza il meglio delle proprie conoscenze affinché ciò che sta mettendo in atto sia compiuto nel migliore dei modi possibili.

Per la maggior parte dei giovani colleghi la costruzione della propria identità professionale è un percorso inizialmente ricco di incertezze e di dubbi; poi, piano piano, il quadro si chiarisce e assume forma definitiva, garantendo profondità e spessore alle motivazioni e ai comportamenti. Tale percorso rende la persona responsabile e capace di agire da adulto,

con maturità. Avviene per osmosi e lenta deposizione; alla sua costruzione contribuiscono soprattutto le persone adulte che sono accanto al giovane in quel periodo, nella scuola o nel mondo del lavoro, divenendo per lui dei riferimenti significativi sul piano educativo oltre che su quello didattico e professionale. Gli insegnanti e i colleghi più esperti, in quella fase, non trasmettono al giovane solo le procedure o le conoscenze che avevano imparato a loro tempo, ma giorno dopo giorno gli mostrano una professionalità filtrata dal proprio percorso personale: testimoniano con i loro gesti come il lavoro debba essere affrontato, indicano con le loro scelte la scala di priorità da seguire, lo portano a riflettere sugli errori commessi o

da non commettere e gli trasmettono la consapevolezza di ciò che è più difficile raggiungere.

L'esperienza dei colleghi più maturi è preziosa, spesso determinante nell'accompagnare i giovani professionisti nella costruzione di una ricca e originale identità; è un contributo indispensabile alla loro crescita professionale e matura all'interno di un rapporto personale onesto e chiaro, nel quale un collega è disposto a rendere utile la propria esperienza a un altro collega che, per motivi anagrafici, ne ha ancora poca.



Update Sopti a Mestre, Novembre 2014. Da sinistra Marcella Marciànò, Antonio Calossi, Alessandro Fossetti, Alessio Facchin, Anto Rossetti, Stefano Lorè, Fabio Mazzolani, Giacomo Quadrini, Silvio Maffioletti, Luigi Lupelli, Salvatore Pintus, Laura Boccardo, Mauro Frisani, Laura Livi. Sopti è stata fondata nel 1995 per iniziativa di Luigi Lupelli, Alessandro Fossetti, Pietro Gheller, Mauro Zuppardo, Antonio Madesani, Antonio Calossi e Anto Rossetti.

Quel certo modo...

Tutti abbiamo costruito a suo tempo un'identità professionale, la portiamo dentro e ad essa ci riferiamo per valutare e apprezzare ciò che facciamo. È un'identità che esprime in quale maniera interpretiamo la professione e, quindi, come desideriamo che la nostra professione sia percepita. È un'identità variegata e policromatica che, come il vestito di Arlecchino, unisce losanghe di vari colori. Ogni colore è un aspetto della nostra professione: c'è il colore che rappresenta le persone che hanno arricchito la nostra competenza tecnica e clinica, c'è il colore che rappresenta i docenti che hanno saziato la nostra sete di scientificità e rafforzato la nostra autostima, c'è il colore che rappresenta i libri e i corsi che ci hanno suggestionato e convinto a migliorare i nostri protocolli di lavoro...

Ogni colore rappresenta un aspetto della nostra professione e il loro insieme costituisce il vestito a lo-

sanghe multicolori che ognuno di noi ha costruito e custodisce, celato nell'intimità. Quel personale vestito è l'identità professionale che ci caratterizza, esprimendo *quel certo modo* che ognuno di noi adotta quando si rapporta alle persone e ai loro problemi visivi, quando utilizza i test optometrici e gli strumenti di lavoro, quando interpreta pubblicamente il proprio ruolo professionale e sociale. Il vestito di Arlecchino esprime ciò che ognuno di noi ha desiderato essere, dapprima in modo vago nel periodo degli studi e poi, con maggior precisione, nel periodo del limbo tra scuola e lavoro. È un abito che, pur rimanendo celato nell'intimità, si esprime attraverso il comportamento: ci caratterizza, ci orienta, plasma il nostro stile e condiziona le nostre scelte. Nel tempo è il principale riferimento quando valutiamo la nostra carriera professionale: a tale identità si riferiscono infatti sia i colleghi che non sono riusciti a concretizzar-

la sia i colleghi che sono riusciti a materializzarla, parzialmente o interamente, nel proprio percorso.

Preparando il racconto che vado ora a concludere ho cercato il mio vestito di Arlecchino, la mia identità professionale. Guardando al passato ho riconosciuto vari docenti, colleghi, percorsi formativi ed esperienze cliniche che mi hanno fatto crescere e cambiato, componendo e definendo il mio abito a losanghe colorate. Nella nostra scuola milanese di Optometria, che ho frequentato prima come studente e poi come docente, ho accolto e fatto miei vari colori che hanno plasmato *quel certo modo* che caratterizza me e tanti colleghi che si sono impegnati per realizzare in Italia una professione evoluta e qualificata. Abbiamo sognato molto: i sogni sono desideri. Abbiamo lavorato molto: è stata la via obbligata per trasformare i sogni in realtà. Oggi, con soddisfazione, possiamo affermare che abbiamo individuato, imboccato



Ottobre 2016, Teatro della Misericordia di Vinci, Congresso IRSOO. Seduti, da sinistra: Luciano Parenti, Silvio Maffioletti, Alessandro Fossetti, Antonio Calossi, Mauro Frisani, Alessio Facchin, Giampaolo Lucarini, Carlo Falleni; in piedi, da sinistra: Paolo Sostegni, Giuseppe Migliori, Massimiliano Iaia, Irene Martorelli, Erika Coppa, Barbara Venturi, Laura Boccardo, Paolo Soragni, Pietro Gheller, Alberto Recchioni, Marica Lava, Paolo Poggio, Salvatore Pintus, Giuseppe Toffoli, Anto Rossetti, Mirko Chinellato.

e percorso la strada giusta e che “sono sempre i sogni a dare forma al mondo”.³⁷

La storia che ho raccontato non poteva quindi per me essere soltanto la descrizione di un’istituzione scolastica: aldilà delle strutture, degli avvenimenti, delle date, dei nomi, emerge una storia collettiva con un’identità precisa, che ha plasmato *quel certo modo* di essere ottici e optometristi in tanti colleghi italiani. Per definirlo ho descritto le motivazioni e l’attività di chi ha insegnato nelle scuole italiane di ottica e optometria: come realizzavamo l’attività didattica, quali progetti professionali popolavano la nostra mente, quali speranze riempivano il nostro cuore, quali prospettive accendevano la nostra fantasia e, soprattutto, quale è la professione nella qua-

le abbiamo creduto. Per decenni, con entusiasmo, l’abbiamo perseguita e fatta crescere a Milano, a Vinci, a Roma, a Bologna, a Pieve di Cadore e in altre città italiane. Per una professione più qualificata abbiamo studiato, insegnato, organizzato convegni e seminari, realizzato ricerche, promosso corsi di formazione, fondato associazioni e riviste scientifiche. Le migliori scuole di Ottica e Optometria italiane sono il frutto del lavoro e della determinazione di chi ha creduto in questo sogno: scuole con un impianto didattico robusto ed efficace; non avrebbe potuto essere altrimenti perché la nostra è una professione qualificata che richiede competenza e responsabilità. Decine di docenti preparati e appassionati hanno insegnato nelle nostre scuole. Nelle loro aule

e nei loro laboratori, dal 1969 in poi, centinaia di uomini e di donne, mediante l’abilitazione alla professione e il corso di Optometria, hanno costruito con impegno il loro “sapere” e negli anni successivi, mediante l’esperienza sul campo e l’aggiornamento professionale, il loro sapere è divenuto “saper fare”. Sono loro che oggi interpretano sul territorio italiano, con competenza e responsabilità, la nostra splendida professione. Ognuno con *quel certo modo* che caratterizza ogni collega. Ognuno con il proprio vestito a losanghe multicolori celato nell’intimità.

³⁷ Ligabue L., *Sono sempre i sogni a dare forma al mondo*, LigaChannel, 2014

ALLEGATO 1

I primi laureati del CdL in O&O dell'Università di Milano Bicocca

Data sessione tesi di laurea	Candidato	Argomento della tesi	Docenti relatori	Relatori esterni
20 dicembre 2004	Ivan Piacentini	Comparazione e integrazione tra la sequenza optometrica analitica e il metodo MKH	Alessandro Borghesi Silvio Maffioletti	Mauro Nocera
20 dicembre 2004	Luca Giorgetti	Lenti a contatto morbide bifocali: applicazione per la compensazione del presbite e caratterizzazione fisica della lente	Adele Sassella Rossella Fonte	
17 marzo 2005	Francesco Grandin	Studio di superfici ottiche con metodi interferometrici	Dimitri Batani Gianni Lucchini	
17 marzo 2005	Archimede Gentile	Adesione proteica sulle lenti a contatto di nuova e vecchia generazione	Alessandro Borghesi Silvia Tavazzi Silvio Maffioletti	
17 marzo 2005	Giulio Rocchitelli	La diplopia: aspetti clinici, diagnostici e terapeutici	Stefano Miglior Silvio Maffioletti	Giovanna Cattini
17 marzo 2005	Simone Santacatterina	Caratteristiche morfologico-funzionali delle lenti a contatto idrogel e silicone-idrogel	Antonio Papagni Silvia Tavazzi Marcello Campione	
20 ottobre 2005	Barbara Castelli	Variabilità accomodativa nella visione da vicino in funzione dell'età	Antonio Papagni Mauro Faini	Sergio Perris
20 ottobre 2005	Elena Tabacchi	La biomicroscopia endoteliale e le affezioni endoteliali dovute all'uso di lenti a contatto	Adele Sassella Rossella Fonte	
20 ottobre 2005	Francesca Cerasola	Modello B-spline della cornea	Dimitri Batani	Carlos Pizarro
20 ottobre 2005	Renzo Velati	Vergenze e loro adattamento attraverso l'analisi della disparità di fissazione	Adele Sassella Rossella Fonte	
15 dicembre 2005	Manola Alari	Contattologia in età pediatrica: applicazione di lenti a contatto morbide e valutazione dello stato visivo del paziente	Stefano Miglior Silvio Maffioletti	Elena Piozzi
15 dicembre 2005	Lizeth Rocio Samudio Rodriguez	Lenti a contatto su misura applicate su casi clinici particolari	Antonio Papagni Sandro Bresciani	Mario Giovanzana

I primi laureati del CdL in O&O dell'Università di Padova

Data sessione tesi di laurea	Candidato	Argomento della tesi	Docenti relatori	Relatori esterni
17 luglio 2007	Monica Tabacchi	Endotelio corneale e lenti a contatto. Studio sulle blebs come segno di sensibilità corneale	Pietro Gheller Cristina Canova	
17 luglio 2007	Federico Silvoni	Autismo: ruolo dell'optometrista nella valutazione e terapia della disfunzione visuoperceptiva associata a tale patologia	Marino Formenti	Sergio Vitali
14 dicembre 2007	Elena Albarello	Analisi batteriologica di lenti a contatto	Giulio Bertoloni	
15 luglio 2008	Dominga Ortolan	La sensibilità al contrasto: differenze tra l'uso di lenti a contatto e compensazione oftalmica	Cristina Canova Renzo Colombo	
23 settembre 2008	Debora Vitti	Screening delle abilità visive e degli indicatori optometrici in un campione giovanile di calciatrici. Aspetti teorici e contributo clinico	Anto Rossetti Marino Formenti	
23 settembre 2008	Michele Barollo	L'apprendimento percettivo modula le relazioni contestuali intrinseche ed estrinseche agli stadi primari dell'elaborazione visiva	Clara Casco	

I primi laureati del CdL in O&O dell'Università del Molise

Data sessione tesi di laurea	Candidato	Argomento della tesi	Docenti relatori	Relatori esterni
20 luglio 2007	Antonella Conte	Iprovisione: fondamenti teorici ed implicazioni pratiche	Ciro Costagliola Fabrizio Fontana	
20 luglio 2007	Luciano Mucciaccio	Cheratocono: metodi diagnostici e metodi correttivi ottici	Ciro Costagliola Fabrizio Fontana	
29 gennaio 2010	Antonio La Padula	Sistemi di stabilizzazione nelle lenti a contatto morbide toriche disposable	Archimede Gentile	

I primi laureati del CdL in O&O dell'Università di Firenze

Data sessione tesi di laurea	Candidato	Argomento della tesi	Docenti relatori	Relatori esterni
27 settembre 2007	Cristina Abati	Verifica sperimentale tramite topografo corneale dell'influenza su comfort e qualità visiva delle lacrime artificiali	Alessandro Farini	
27 settembre 2007	Matteo Fusi	Influenza dell'anisoforia ottica sul porto di lenti progressive	Alessandro Farini	
19 giugno 2009	Monica Marino	Lenti a contatto in silicone idrogel di terza generazione: valutazione dell'applicabilità e dello staining corneale indotto dai sistemi di manutenzione	Fabio Casalboni	

I primi laureati del CdL in O&O dell'Università del Salento

Data sessione tesi di laurea	Candidato	Argomento della tesi	Docenti relatori	Relatori esterni
17 dicembre 2007	Maria Grazia Carlino	Stress e visione	Sara Invitto	
30 aprile 2008	Luca De Giglio	Scelta dei materiali per lenti a contatto in funzione dell'analisi del film lacrimale	Giancarlo Montani Ruggiero Lavermicocca	
30 luglio 2008	Giuliana De Pascalis	Dominanza oculare correlata ai vizi refrattivi in età scolare	Luigi Seclì	
16 dicembre 2008	Stefania Balestra	Efficacia delle lenti a contatto nella correzione del cheratocono	Giancarlo Montani Maurizio Martino	
17 dicembre 2009	Salvatore Cisternino	Le lenti oftalmiche progressive in relazione ai movimenti oculari	Luigi Seclì	
17 dicembre 2009	Andrea Rinaldi	Utilizzo dei questionari nella sindrome marginale da occhio secco	Giancarlo Montani	
17 dicembre 2009	Ines Imbrogno	I riflessi innati: il trattamento del 'Riflesso di Moro'	Luigi Seclì	

I primi laureati del CdL in O&O dell'Università di Torino

Data sessione tesi di laurea	Candidato	Argomento della tesi	Docenti relatori	Relatori esterni
14 ottobre 2009	Sarah Elena Poletti	Application of RF Sputtering Technique for thin layer deposition on ophthalmic lenses	Michela Greco	Vincenzo Lacquaniti
16 dicembre 2009	Riccardo Cafasso	Visione binoculare e morbo di Parkinson: uno studio caso-controllo	Carlo Visconti Maria Pia Busa	
16 dicembre 2009	Stefano Arena	La postura alterata e la sua influenza sulla proiezione visiva nello spazio	Mauro Faini Maria Pia Busa	
16 dicembre 2009	Silvia Di Benedetto	Aberrazioni corneali e vantaggi della reversibilità dell'ortocheratologia	Antonio Calossi Livio Ferrero	
16 dicembre 2009	Michele Solla	Le aberrazioni oculari e le alterazioni percettive	Mauro Zuppardo Michela Greco	
16 dicembre 2009	Giovanni Romanelli	Studio della bagnabilità di materiali per applicazioni ottiche	Michela Greco	
16 dicembre 2009	Alessia Bellatorre	Efficacia e sicurezza dell'ortocheratologia nell'adolescenza	Antonio Calossi Marina Serio	

I primi laureati del CdL in O&O dell'Università di Roma Tre

Data sessione tesi di laurea	Candidato	Argomento della tesi	Docenti relatori	Relatori esterni
19 ottobre 2009	Maurizio Guida	Rotazione delle lenti a contatto morbide toriche	Luigi Lupelli	
19 ottobre 2009	Bernardo Donini	Misura tonometrica a rimbalzo su lac morbide in idrogel e silicone idrogel	Fabrizio Zeri	
19 ottobre 2009	Fabrizio Sasso	Lenti a contatto, possibile strumento di correzione delle aberrazioni di alto ordine	Luigi Lupelli	
19 ottobre 2009	Mauro Ballanti	L'utilizzo degli ottotipi in optometria	Fabrizio Zeri	
19 ottobre 2009	Roberta Pasquinangeli	Il Biofeedback	Claudio Folletto	
19 ottobre 2009	Alfonso Pio Russo	L'applicazione della spettroscopia Raman in oftalmologia	Armida Sodo	
14 dicembre 2009	Aldo Zappucci	Trattamento antiriflesso per lenti oftalmiche	Giovanni Capellini	
14 dicembre 2009	Silvia Rosamilia	Rilevazione del NIBUT tramite videocheratoscopio	Luigi Lupelli	
14 dicembre 2009	Valerio Bicchieri	Alimentazione e lacrime	Luigi Lupelli	
14 dicembre 2009	Golnaz Arjomand	La presbiopia	Claudio Folletto	